



PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO

PROVINCIA  
DI FIRENZE

*Firenze, mercoledì 12 ottobre 2011*

**Programma dei lavori per il Consiglio Provinciale del 17 ottobre 2011**  
(Convocato alle ore 15.00)

1. Comunicazione dell'Assessore Simoni sulla vertenza Ex ISI.

DELIBERE

Presidente David Ermini

2. Approvazione verbale della seduta del Consiglio del 9 maggio 2011.
3. Approvazione verbale della seduta del Consiglio del 12 maggio 2011.

Consigliere Federico Tondi

4. Art. 18 Regolamento del Consiglio Provinciale: modifica comma 1 e 2.

MOZIONI

5. Cons. Bombardieri, Fusi, Pestelli e Prosperi: "Nuovo stabilimento Laika di San Casciano". (ID 4032445)
6. Cons. Calò e Verdi: "Cancellare l'art. 8 e 9 della manovra finanziaria approvata dal Governo Berlusconi con il consenso di Confindustria. Ristabilire il diritto costituzionale del lavoro, dello statuto dei lavoratori contro ogni deroga e ogni forma di precarietà". (ID 3994776)
7. Gruppi PD, SEL, IdV, UDC e Rifondazione Comunista: "Difesa del Presidio Ospedaliero Serristori di Figline Valdarno quale ospedale per acuti di 1° livello. Revocare le disposizioni dell'ASL 10 di Firenze di riduzione di personale infermieristico dalla sub intensiva". (ID 4022454)
8. Cons. Baldini, Ciampolini, Cavaciocchi, Comucci e Franchi: "Ospedale Serristori di Figline: Ristrutturazione edilizia o ristrutturazione del personale?". (ID 4030196)

**Il Presidente del Consiglio**  
**(Avv. David Ermini)**



## DOMANDE D'ATTUALITÀ PER LA SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 17 OTTOBRE 2011

- 1. Cons. Calò e Verdi:** Il Tribunale di Firenze dichiara il fallimento dello storico stabilimento Ceramiche Brunelleschi delle Sieci di proprietà del gruppo Margheri. 34 lavoratori, da anni in cassa integrazione, rischiano la disoccupazione. Appello della CGIL alle istituzioni affinché si intervenga con rapidità a tutela del lavoro e dell'occupazione. Rifondazione Comunista nell'esprimere la piena solidarietà ai lavoratori invita la Provincia di Firenze a farsi parte attiva nella tutela dei diritti e nel contrasto delle speculazioni immobiliari.
- 2. Conss. Calò e Verdi:** Continua la vertenza dei lavoratori del Maggio Musicale contro le misure di risanamento del deficit decise dal CdA della Fondazione tutte fondate sulla riduzione dei diritti, dei salari, su flessibilità, licenziamenti e esternalizzazioni. Mercoledì 12 ottobre la Provincia di Firenze unitamente alla Regione Toscana e al Presidente della Fondazione incontrano i sindacati. Grave è il comportamento antisindacale assunto dal CdA nei confronti dei lavoratori in sciopero. Rifondazione Comunista esprime solidarietà ai lavoratori del Maggio e auspica la rimozione e la condanna di tutti i comportamenti che ledono i diritti sindacali e la libertà di sciopero. Anche la Provincia di Firenze chiarisca la sua posizione nei confronti di questa vertenza assumendo un comportamento chiaro, lineare e coerente. Non si può rimanere per mesi silenziosi e defilati e assumere una posizione puramente testimoniale. di attualità art. 39 del Regolamento del Consiglio Provinciale.
- 3. Cons. Cordone:** La Lega Nord interroga la Provincia di Firenze sul progetto di Palazzo Medici Riccardi per limitare l'invasione del "maxi pesci" nel fiume Arno. Ventimila euro i costi del progetto? Potevano essere spesi meglio?
- 4. Cons. Cordone:** Alla luce dell'asta fallimentare per l'ex Isi di Scandicci, del prossimo 11 ottobre, la Lega Nord interroga la provincia di Firenze per conoscere le ultime novità sull'annosa vicenda di questa importante azienda dell'area fiorentina che riguarda il futuro di 370 lavoratori.
- 5. Cons. Calò e Verdi:** Scade il termine per l'asta fallimentare della ex ISI. Procedo lentamente l'ingresso di Easy Green nella proprietà. Si prefigura la possibilità che l'asta vada deserta tenendo ancora nella graticola i lavoratori che sono esasperati da mesi di incertezze precarietà. Rifondazione Comunista richiede che venga riferito in Consiglio Provinciale sull'incontro con Confindustria e quali scenari potrebbero prefigurarsi nel caso in cui Easy Green decidesse di non partecipare all'asta.
- 6. Cons. Cordone:** Fabbrica di ceramica Brunelleschi de Le Sieci nel comune di Pontassieve: la Lega Nordo interroga la Provincia di Firenze sulla eventuale apertura di un tavolo istituzionale per la salvaguardia del marchio dell'azienda e dei 34 posti di lavoro.

7. **Conss. Calò e Verdi:** Sciopero alla Richard Ginori di Sesto F.no, l'azienda in modo illegittimo avvia un procedimento disciplinare verso un Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza reo di aver compiuto il proprio dovere. Un atto grave e lesivo delle libertà sindacali e degli obblighi sulle normative in vigore. Rifondazione Comunista nell'esprimere la totale solidarietà al lavoratore chiede alla provincia di Firenze e a tutte le istituzioni – che hanno sottoscritto protocolli d'intesa con le Associazioni Industriali – di far cessare la repressione in atto nell'azienda.
8. **Conss. Calò e Verdi:** L'Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Firenze evoca la crisi per cancellare il finanziamento per la realizzazione della palestra per l'istituto professionale "Chino Chini" di Borgo San Lorenzo. L'opera ritenuta strategica da parte della comunità locale è stata più volte oggetto di inspiegabili ritardi. Rifondazione Comunista chiede che la provincia di Firenze chiarisca e confermi gli impegni più volte assunti per la realizzazione degli impianti. Domanda di attualità art. 39 del Regolamento del Consiglio Provinciale
9. **Cons. Baldini:** In merito al fallimento della fabbrica Brunelleschi di Pontassieve. Come interviene la Provincia?
10. **Conss. Prosperi e Giunti:** Fallimento della fabbrica Brunelleschi di Pontassieve.
11. **Conss. Calò e Verdi:** Fallimento Metal Tech Pazienda facente parte del gruppo Berlincioni, mette all'asta giudiziaria i macchinari. Per i 35 lavoratori finirà la cassa integrazione il prossimo 3 maggio. Rifondazione Comunista nell'esprimere solidarietà e sostegno ai lavoratori chiede alla provincia di Firenze di assumere un impegno affinché si dia una prospettiva reale ai lavoratori coinvolti nel fallimento attuando un piano di sostegno ai salari e ai redditi delle famiglie.



GRUPPO CONSILIARE  
RIFONDAZIONE COMUNIST ITALIANI

PROVINCIA  
DI FIRENZE

ok  
10.10.11  
fuu

1

PROVINCIA di FIRENZE



Prot Nr. 0404095/2011

10/10/2011

Cl. 001.10.01



Firenze, 10 ottobre 2011

Al Presidente della Provincia di Firenze  
Andrea BARDUCCI

Al Presidente del Consiglio Provinciale  
David ERMINI

Oggetto: Il Tribunale di Firenze dichiara il fallimento dello storico stabilimento Ceramiche Brunelleschi delle Sieci di proprietà del gruppo Margheri. 34 lavoratori, da anni in cassa integrazione, rischiano la disoccupazione. Appello della CGIL alle istituzioni affinché si intervenga con rapidità a tutela del lavoro e dell'occupazione. Rifondazione Comunista nell'esprimere la piena solidarietà ai lavoratori invita la Provincia di Firenze a farsi parte attiva nella tutela dei diritti e nel contrasto delle speculazioni immobiliari. Domanda di attualità art. 39 del Regolamento del Consiglio Provinciale.

Il Tribunale di Firenze dichiara il fallimento dello storico stabilimento Ceramiche Brunelleschi delle Sieci di proprietà del gruppo Margheri,

Finisce in modo drammatico la vicenda di una fabbrica nella quale insisteva da anni una durissima vertenza sindacale durante la quale i lavoratori, a fronte di una gestione fallimentare e di basso profilo imprenditoriale, hanno pagato un prezzo salato in termini di lavoro, salario e redditi. Negli oltre due anni di cassa integrazione i lavoratori, il sindacato, l'ampio schieramento istituzionale coinvolto nella difficile interlocuzione con una proprietà debole e incoerente sui temi del rilancio delle attività produttive e nella salvaguardia dei livelli occupazionali le hanno tentate di tutte per evitare la chiusura e/o la dismissione.

Nessuno però si aspettava che la chiusura sarebbe avvenuta per "... per un debito irrisorio..." a fronte di bollette non pagate con Toscana Energia Clienti la quale ha più volte vantato nei confronti dell'azienda un credito di 200.000 euro. Nonostante che Toscana Energia avesse "...chiesto un rinvio dell'istanza, per concedere ai proprietari, il gruppo Margheri, la possibilità di consolidare il debito..." il Tribunale ne ha decretato il fallimento. *La Brunelleschi aveva debiti per milioni di euro, ma finora si era salvata dai tentativi di messa in mora grazie al possibile intervento di una cordata di banche, capeggiate da Bnl. Le stesse banche che un anno fa avevano imposto la messa in liquidazione dell'azienda, malgrado fossero stati investiti 12 milioni di euro*

*per il nuovo impianto di Pelago, mai entrato Ceramica in funzione.*

Il 27 aprile 2011 i lavoratori della Brunelleschi avevano organizzato un Presidio di

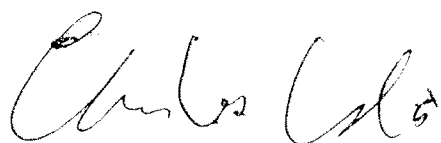
fronte alla Prefettura con il quale erano riusciti ad ottenere l'interessamento dello stesso Prefetto ad incontrare il pool di banche che controllava il gruppo Margheri proprietario dell'azienda. Il 20 maggio organizzata dalla Commissione Lavoro della Provincia si era tenuta una audizione del Sindaco di Pontassieve e della stessa Filtcem CGIL nella quale si era richiesto alla cordata delle banche e alla stessa proprietà il massimo della responsabilità sociale sia per consolidare il debito sia per rilanciare le attività di uno stabilimento che sul mercato continua a rappresentare a tutt'oggi un prodotto di qualità.

Dunque al curatore fallimentare resta in mano solo il marchio mentre le strutture di Sieci e Pelago appartengono al gruppo Margheri e non alla Brunelleschi. Da qui l'appello della CGIL ad attivare un tavolo istituzionale *"... per far sì che il marchio sia venduto a un imprenditore della zona e dare una possibilità di impiego ai 34 lavoratori, che ora sono in cassa integrazione. Ma, con il fallimento, i margini di trattativa sono molto ridotti.."*. Contestualmente vanno evitati ogni tentativi di speculazione di natura immobiliare poiché nell'area della vecchia fornace esiste un appetito della proprietà a realizzare un cospicuo complesso abitativo fino ad ora bloccato da un vincolo sull'area posto dall'Amministrazione Comunale di Pontassieve.

Il gruppo provinciale di Rifondazione Comunista nell'esprimere la piena solidarietà ai lavoratori della Brunelleschi e nel ribadire il proprio sostegno politico e istituzionale alla complessa vertenza chiede al Presidente della Provincia di Firenze e all'Assessore competente di riferire dettagliatamente su quanto sta avvenendo allo stabilimento Ceramiche Brunelleschi a seguito del suo fallimento. Altresì chiediamo di sapere cosa intende fare l'Amministrazione Provinciale unitamente al Comune di Pontassieve e alla Regione Toscana per tutelare e salvaguardare l'occupazione, sostenere i salari e i redditi dei 34 lavoratori già duramente provati da anni di cassa integrazione e quali sono i tempi per la convocazione del tavolo interistituzionale richiesto dalla CGIL. Infine chiediamo di sapere quali azioni verranno messe in essere anche dalla Giunta sul versante del rilancio delle attività produttive, per contrastare la desertificazione del territorio e contribuire a cedere un marchio prestigioso ad una impresa che rilancia il lavoro e l'occupazione.

Andrea Calò

Lorenzo Verdi



## Pontassieve Fabbrica fallita

# Stop Brunelleschi Giallo e beffa per trenta operai

PONTASSIEVE — Duecentotrentasette anni di storia andati in fumo per un debito irrisorio. Finisce con un fallimento la gloriosa avventura della Brunelleschi, la fabbrica di ceramica delle Sieci, fondata nel 1774 dai conti Albizi. L'industria era stata messa in mora da Toscana Energia Clienti che vantava nei suoi confronti un credito di 100 mila euro (bollette non pagate).

T.E.C. aveva chiesto un rinvio dell'istanza, per concedere ai proprietari, il gruppo Margheri, la possibilità di consolidare il debito, ma il Tribunale di Firenze non ha accettato la richiesta e venerdì ha dichiarato il fallimento. La Brunelleschi aveva debiti per milioni di euro, ma finora si era salvata dai tentativi di messa in mora grazie al possibile intervento di una cordata di banche, capeggiate da Bnl. Le stesse banche che un anno fa avevano imposto la messa in liquidazione dell'azienda, malgrado fossero stati investiti 12 milioni di euro

### Ceramica

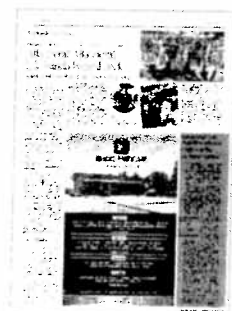
La decisione  
del tribunale  
per le bollette  
non pagate

per il nuovo impianto di Pelago, mai entrato in funzione. Al curatore fallimentare, ora, resta in mano solo il marchio, perché le strutture di Sieci e Pelago appartengono al gruppo Margheri e non alla Brunelleschi.

«Chiediamo l'apertura

di un tavolo istituzionale — dice Chiara Torsoli, Cgil — per far sì che il marchio sia venduto a un imprenditore della zona e dare una possibilità di impiego ai 34 lavoratori, che ora sono in cassa integrazione. Ma, con il fallimento, i margini di trattativa sono molto ridotti». C'è un giallo, tuttavia, sul destino dell'area delle Sieci. I Margheri vogliono trasformare la vecchia fornace in un complesso abitativo; ma dal 2003 c'è un vincolo del comune di Pontassieve, a tutela dei lavoratori, che proibisce la riconversione del lotto fin quando non partiranno le attività nell'impianto di Pelago. Ora, malgrado il fallimento, il vincolo resta: «Finché i dipendenti della Brunelleschi non riprendono a produrre mattonelle — dice il sindaco Marco Mairaghi — l'area resta industriale. I lavoratori vanno tutelati ad ogni costo». Per la conferma del vincolo si schiera anche Sel Pontassieve. Ma potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio: da un lato, il vincolo è l'unica leva utilizzabile per sbloccare l'impianto di Pelago (per completarlo servono due milioni di euro), ma, dall'altro, potrebbe scoraggiare le banche ad avviare il piano di risanamento del gruppo Margheri.

Giulio Gori





PROVINCIA  
DI FIRENZE

GRUPPO CONSILIARE  
FONDAZIONE COMUNISTI ITALIANI

PROVINCIA di FIRENZE



Prot Nr. 0404111/2011  
10/10/2011  
Cl. 001.10.01



ok  
10.11  
fu

2

Firenze, 10 ottobre 2011

Al Presidente della Provincia di Firenze  
Andrea BARDUCCI

Al Presidente del Consiglio Provinciale  
David ERMINI

Oggetto: Continua la vertenza dei lavoratori del Maggio Musicale contro le misure di risanamento del deficit decise dal CdA della Fondazione tutte fondate sulla riduzione dei diritti, dei salari, su flessibilità, licenziamenti e esternalizzazioni. Mercoledì 12 ottobre la Provincia di Firenze unitamente alla Regione Toscana e al Presidente della Fondazione incontrano i sindacati. Grave è il comportamento antisindacale assunto dal CdA nei confronti dei lavoratori in sciopero. Rifondazione Comunista esprime solidarietà ai lavoratori del Maggio e auspica la rimozione e la condanna di tutti i comportamenti che ledono i diritti sindacali e la libertà di sciopero. Anche la Provincia di Firenze chiarisca la sua posizione nei confronti di questa vertenza assumendo un comportamento chiaro, lineare e coerente. Non si può rimanere per mesi silenti e defilati e assumere una posizione puramente testimoniale. di attualità art. 39 del Regolamento del Consiglio Provinciale.

Continua la vertenza dei lavoratori del Maggio Musicale contro le misure di risanamento del deficit della Fondazione decise in modo unilaterale dal CdA e consistenti nel congelamento del contratto integrativo, nel taglio degli stipendi dei lavoratori, nella diminuzione degli organici a fronte di una delirante politica di esternalizzazione dei servizi quale misura di contenimento del costo del lavoro.

Un complesso di misure da tempo contestate dalle organizzazioni sindacali perché ritenute ingiuste, inique e sperequanti nonché inefficienti a contrastare la crisi in atto.

Ma a parte la manovra classista fondata sulla riduzione dei diritti, dei salari e su una pericolosa flessibilità nel lavoro e nelle prestazioni ciò che continua ad irritare lavoratori e sindacati è la linea di condotta seguita dalla dirigenza, dal CdA e dal Sindaco di Firenze, sul piano delle relazioni sindacali tutte incentrate su un profilo basso, su una inesistente comunicazione e informazione e soprattutto sulla indisponibilità a trattare.

Sconcertante è il comportamento antisindacale assunto dalla Fondazione durante lo sciopero proclamato da CGIL CISL UIL, che con una decisione grave e illiberale, ha

provveduto a sostituire i lavoratori in sciopero con ditte esterne, in barba a quella che è la normativa costituzionale sul diritto al lavoro e allo Statuto dei lavoratori.

Nell'esprimere il nostro disappunto per quanto avvenuto il 6 ottobre durante lo sciopero dei lavoratori del Maggio Musicale (*la Sovrintendente ha rimpiazzato maschere e tecnici della luce con alcune ditte esterne*) auspichiamo che tale condotta venga condannata politicamente e portata in giudizio poiché la violazione delle libertà sindacali e del diritto di sciopero non può essere tollerata neanche in quegli enti dove i padroni sono rappresentati da coalizioni di centrosinistra.

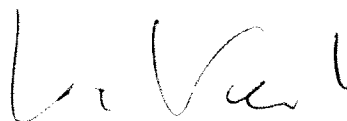
In questo contesto di esasperata condotta antisindacale come Rifondazione Comunista pretendiamo che la Provincia di Firenze chiarisca quanto prima, anche il comportamento assunto dal suo rappresentante nel CdA al fine di comprendere la responsabilità che quel livello istituzionale tiene all'interno del consiglio di amministrazione, vera e propria cabina di regia nell'attacco ai diritti del lavoro e delle libertà sindacali.

In attesa non solo che il Prof. Primicerio chiarisca la sua posizione ma che, anche la Giunta della Provincia di Firenze, assuma un comportamento chiaro, lineare e coerente nei confronti di questa vertenza e di questa vicenda, uscendo fuori da ogni ambiguità e reticenza, poiché troviamo altrettanto grave l'atteggiamento silente e defilato che è stato assunto in questi mesi proprio dall'Amministrazione Provinciale essendo stata informata dei fatti

Avendo appreso che mercoledì 12 ottobre le organizzazioni sindacali del Maggio Musicale incontreranno il Presidente della Fondazione, la Provincia di Firenze e la Regione Toscana come gruppo di Rifondazione Comunista chiediamo al Presidente della Provincia di Firenze e all'Assessore competente di riferire sull'esito di detto incontro interistituzionale con le organizzazioni sindacali del Maggio Musicale. Altresì chiediamo di sapere le responsabilità che il Prof. Primicerio ha nelle decisioni assunte dal CdA e sugli atti e comportamenti antisindacali assunti dai vertici della Fondazione. Infine chiediamo di sapere qual'è la posizione formale che la Provincia di Firenze ha sull'Ente Fondazione sia per quanto riguarda il risanamento del deficit sia per quanto riguarda il suo futuro che auspichiamo sia reso pubblico attraverso un piano industriale e un programma fondato sulla valorizzazione delle professionalità e non sulla loro mortificazione, licenziamento e/o esternalizzazione.

Andrea Calò

Lorenzo Verdi





# Rabbia e denunce, ma si tratta di nuovo

*Lavoratori divisi, scambio di offese. Poi il colpo di scena: «Il Cda ci ha convocati»*

di **MONICA PIERACCINI**

**UNA GIORNATA** lunghissima, iniziata con le voci incontrollate sull'orario di inizio del cda. Comincia alle 15, forse c'è già stato, forse il consiglio di amministrazione si riunirà alle 16.30. Nel frattempo, già dal primo pomeriggio, i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil sono davanti all'ingresso della Fondazione. Al loro fianco uno striscione con scritto 'Dimissioni'. Preoccupati per i tagli previsti sulla loro busta paga, arrabbiatissimi, anche con gli orchestrali (per il 90% rappresentati dalla Fials), che giovedì sera non hanno incrociato le braccia e hanno dato vita al concerto, nonostante tutti i disagi.

«Lo abbiamo fatto per non dare uno schiaffo agli spettatori, gli unici amici rimasti, gli unici amici che ha il teatro. Se ci abbandonano loro, è finita», commenta Marco Salvatori, della Fials. «Io non li considero nemmeno dei colleghi», sbotta una lavoratrice che ha partecipato al presidio insieme ad un altro centinaio di dipendenti del Maggio. Le ore scrono, sono quasi le 17 quando arriva William Friedkin, il regista dell'opera L'Affare Makropulos. «Grazie per il vostro lavoro, speriamo bene!», dice ai lavoratori presenti. Qualche ora prima sia lui che il cast hanno incontrato la sovrin-

tendente, Francesca Colombo. Preoccupati per quello che sta succedendo in teatro hanno chiesto un incontro. Qualcuno li ha informati che il 25 ottobre, il giorno della prima, è stato proclamato lo sciopero. E i cantanti hanno firmato un contratto che prevede che, in caso di spettacolo saltato causa sciopero, non verranno pagati.

«Io dico che rischiamo di perdere tutto il cast dell'opera», commenta un lavoratore. Nel frattempo, si attende l'uscita dei consiglieri di amministrazione, per sapere com'è andata, se questo taglio del 40% all'integrativo ci sarà, e da subito. Ma nessuno esce. Poi, il colpo di scena. «Ci hanno convocati, due per sigla, alle 19, annuncia» Angelo Betti, della Cisl.

**UN SEGNALE** importante, di apertura. I sindacati salgono nella sala del Cda, la trattativa si riapre. Viene ventilata di nuovo l'ipotesi dell'ingresso di rappresentanti sindacali dentro il consiglio di amministrazione. L'incontro è andato avanti per circa tre ore, per poi darsi un nuovo appuntamento il 12 ottobre, al tavolo istituzionale. Il clima, comunque, resta teso. Lunedì Cgil, Cisl e Uil presenteranno una denuncia contro la sovrintendente per comportamento antisindacale. Un'altra la presenteranno gli Rls, i rappresentanti dei la-

voratori per la sicurezza. Il concerto del 6 ottobre, infatti, sostengono i sindacati, si è svolto senza le condizioni di sicurezza. Niente aria condizionata, luci di servizio per l'orchestra, maschere, causa sciopero, ridotte all'osso, da 36 a 3, utilizzo di ditte esterne e consulenti per garantire il concerto. Che tutto non fosse a norma lo ammette anche l'ingegnere Vincenzo Stupazzoni, responsabile della sicurezza per la Fondazione, che in una circolare scrive di non essere in grado di garantire, per tutta la giornata del 6 ottobre, gli interventi su guasti e ascensori, la gestione della centrale termica, fondamentale in caso di incendio, e le attività di manutenzione.



**VOLANTINI** Prima del concerto la protesta dei lavoratori del Maggio in sciopero



# Il Maggio Musicale

## Dopo il cda delle tensioni la trattativa riparte e si arena

### *Integrativo sospeso, due consiglieri si oppongono*

ILARIA CIUTI

UN CDA complicato quello di ieri alla Fondazione del Maggio. A poche ore dalle polemiche suscitate dal concerto di Mehta permesso la sera prima da lavoratori esterni, nonostante lo sciopero di Cgil, Cisl e Uil ma non degli orchestrali. Ma di questo episodio non si è parlato. Il cda era incentrato sulla sospensione del contratto integrativo varata dalla delibera firmata dal presidente Renzi e dalla sovrintendente Colombo. Con la conseguente ribellione di tutte le sigle sindacali a causa dei tagli agli stipendi che, concentrati tra settembre e dicembre, vengono giudicati «impossibili da sostenere». All'ordine del giorno la firma del verbale della riunione precedente in cui si dichiara che il cda aveva approvato all'unanimità la suddetta sospensione. Il documento, consegnato l'altra settimana ai consiglieri solo poche ore prima della riunione, poi slittata a ieri proprio per questo ritardo, riporta gli interventi di tutti i consiglieri. Anche quelli dell'assessore alla cultura in Regione, Cristina Scaletti, e del rappresentante della Provincia, Mario Primicerio, che chiedevano sì provvedimenti per risanare il teatro ma solo dopo un confronto con i sindacati. Nel documento anche il riassunto della discussione fatta da Renzi, che ribadisce l'imme-

diata sospensione dell'integrativo. Il verbale conclude poi dicendo che questa misura è stata approvata da tutto il cda. Un'incongruenza che ha indotto Scaletti e Primicerio a non votare ieri il documento. «Non ritengo che a conclusione del riassunto della discussione fatta dal sindaco il consiglio si sia espresso per la sospensione unilaterale del contratto integrativo», fa mettere a verbale Primicerio. Il quale fa varie proposte, tra cui chiesi avvii un nuovo «round» di trattative sindacali, «si rinegozino fin da subito gli aspetti normativi dell'integrativo» e si chiedano pure dei sacrifici economici per risanare il teatro ai lavoratori ma «spalmandoli su un congruo arco di tempo». Fino alla «rinegoziazione complessiva» entro l'anno.

Consiglio diviso, ma d'accordo nel cogliere l'occasione della lettera presentata dalla Fials (il sindacato degli orchestrali) che si dichiara disponibile a rivedere l'integrativo purché venga ritirata la sospensione. Proposta, dice Colombo, che anche altre sigle avevano fatto. A quel punto il cda decide di riavviare subito il discorso con due rappresentanti per sigla sindacale chiamati di corsa alle sette di sera a confron-

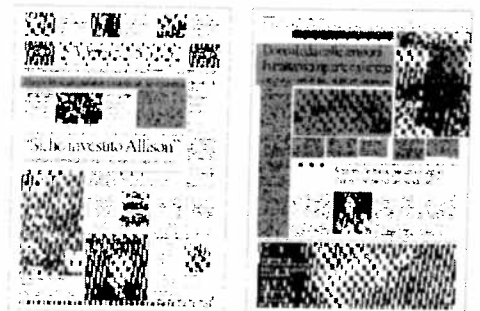
tarsi con la sovrintendente e il direttore Caldo. Molti sindacalisti arrivano direttamente dal sito dei lavoratori davanti al teatro, che avevano fischiato sia Renzi che il consigliere Paolo Fresco all'entrata nel cda. La trattativa si chiude di fronte alla dichiarazione della dirigenza di poter discutere sulle modalità ma non sull'entità del taglio che deve restare di 2.200.000. La discussione viene rimandata all'incontro di mercoledì 12, con Renzi, Provincia e Regione.

**Tutto rinviato  
all'incontro con  
sindaco, Regione  
e Provincia  
mercoledì 12**

# Maggio Musicale: trattative coi sindacati, falsa partenza

DIFFICILISSIMA riunione del consiglio d'amministrazione del Maggio quella di ieri. Sono passate solo poche ore dal concerto che Mehta ha deciso di dirigere dopo quaranta minuti di discussione con i sindacati dei lavoratori in sciopero che erano stati sostituiti da ditte esterne. Le polemiche suscitate dalla decisione della sovrintendente Colombo bruciano ancora e poi c'è in ballo il problema della sospensione dell'integrativo messa in atto da una delibera firmata il 4 settembre scorso dal presidente Renzi e dalla Colombo. Una decisione osteggiata da tutte le sigle sindacali presenti nel teatro e che il cda deve ratificare firmando il verbale della riunione precedente.

CIUTA PAGINA II



# Maggio, braccio di ferro. Ma si tratta

## Accuse contro Colombo, fischi a Renzi. Poi il Cda (diviso) riapre il dialogo

Maggio musicale, riparte la trattativa con i sindacati. Dopo una lunga riunione, ieri, il Cda ha dato mandato alla sovrintendente Francesca Colombo di trovare una «soluzione condivisa» per far fronte al buco di bilancio. Si frena dunque sul taglio del 30% all'integrativo nei prossimi quattro mesi, che aveva scatenato scioperi e tensioni. Già nel tardo pomeriggio la sovrintendente ha incontrato i sindacati, cominciando a discutere di una riduzione spalmata su più un tempo. Per mercoledì è previsto l'incontro sindacati-istituzioni.

La decisione di ridurre gli integrativi dallo stipendio di settembre era stata presa dal sindaco Matteo Renzi e dalla sovrintendente Colombo, ad attestarla un documento ufficiale datato 4 ottobre, tre giorni prima della riunione del consiglio di amministrazione: secondo i due il Cda aveva infatti dato loro mandato di tagliare già a giugno. Un'interpretazione non condivisa da tutti i membri, fra cui Mario Primicerio che sottolineava di aver inteso allora che si trattasse solo di «linee strategiche»; critico anche il consigliere Roberto Benedetti, espressione del Pdl. Alla fine il Consiglio d'amministrazione chiede dunque alla Colombo di tornare a trattare con i sindacati. Che si dicono soddisfatti: «C'è stata

un'apertura, con toni diversi — spiega Angelo Betti, Cisl — vedremo. In ogni caso non torniamo indietro sulle nostre posizioni e confermiamo gli scioperi». Un'altra apertura: la partecipazione di un rappresentante dei sindacati al Cda, come chiesto più volte dai lavoratori, in modo da «garantire più controllo e responsabilità».

La lunga giornata è cominciata con gli strascichi delle tensioni accese dal concerto di giovedì sera, quando in teatro era stato chiamato personale tecnico esterno per sostituire i lavoratori in sciopero. Un comportamento antisindacale, denunciato dalle sigle. Col giallo: per la Cgil la denuncia è già stata presentata ai carabinieri, per la Cisl sarà fatto lunedì, nel pomeriggio arriverà anche l'annuncio di una nuova denuncia, questa volta per lo stop imposto in portineria ai responsabili della sicurezza in teatro.

La polemica sul «comportamento antisindacale» è accesa: per il teatro non si è trattato di una «sostituzione del personale» ma solo di «mettere in sicurezza i presenti in sala», la dimostrazione di ciò sarebbe che «non è stato possibile — dice il management del teatro — avviare ad inevitabili disagi, dovuti al fatto che non si è avuta in sala la consueta illuminazione». È la posi-

zione del sindaco Renzi, rimasto a lungo al Comunale, giovedì sera, a parlare con i lavoratori: «Non c'è stata condotta antisindacale. Spero che torni la serenità e la ragionevolezza. Sono pronto ad ascoltare chiunque — dice — ma la città non è in mano ai sindacati e le cose quando sono necessarie si fanno».

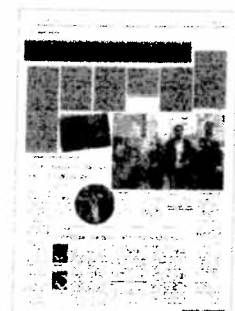
All'attacco del sindaco l'assessore alla cultura Cristina Scaletti, membro del Cda per la Regione: «Al di là di come la si possa pensare sullo sciopero, sento il dovere di dire ai lavoratori e alle istituzioni che vi sono principi e regole che non possono essere oltrepassati». Parole che provocano lo scontro con Benedetti, altro consigliere in quota Regione: «La sua posizione deve intendersi a titolo personale». Anche il renziano Nicola Danti (Pd), presidente della commissione regionale cultura, bacchetta Scaletti: «Non è il momento di farsi propaganda politica o di fare da supporter a una parte: prima di tutto c'è bisogno di responsabilità verso l'istituzione».

Il presidente della Provincia Andrea Barducci chiede conto di quanto avvenuto al suo rappresentante nel Maggio, Mario Primicerio. «Il ricorso a personale esterno, se confermato — dice il presidente — sarebbe un episodio gravissimo». Sembra però che alla fine il Cda non abbia affrontato la questione. Fuori dalla riunione c'erano circa cento lavoratori con un enorme striscione «Dimissioni», ieri pomeriggio, che hanno fischiato l'arrivo di Renzi e applaudito Scaletti. Dopo tre ore di attesa in via Garibaldi l'annuncio dei sindacati: «La sovrintendente ci ha convocati». Si ricomincia.

**Federica Sanna**

### Botta e risposta

Accuse di «comportamento antisindacale» per i tecnici esterni chiamati a sostituire chi scioperava per consentire il concerto dell'altra sera. La replica: è stata solo garantita la sicurezza del teatro



OK 10.10.11

3



PROVINCIA DI FIRENZE

GRUPPO CONSILIARE LEGA NORD

<input checked="" type="checkbox"/> DOMANDA DI ATTUALITÀ	<input type="checkbox"/> RISPOSTA SCRITTA
<input type="checkbox"/> INTERROGAZIONE	
<input type="checkbox"/> INTERPELLANZA	
<input type="checkbox"/> MOZIONE	<input type="checkbox"/> URGENTE
<input type="checkbox"/> ORDINE DEL GIORNO	

Al Presidente della Giunta **BARDUCCI**  
Al Presidente del Consiglio **ERMINI**



PROT. N°

Firenze, 10 ottobre 2011

CL. I Cat. 10 Cas. 01

Oggetto: "La Lega Nord interroga la Provincia di Firenze sul progetto di Palazzo Medici Riccardi per limitare l'invasione dei "maxi pesci" nel fiume Arno. Ventimila euro i costi del progetto? Potevano essere spesi meglio?"

**Considerato che:**

- da notizie di stampa locale apprendiamo che, per far fronte alle alterazioni createsi negli equilibri ecologici del fiume Arno, le quali hanno provocato anche una consistente riduzione della pescosità del più grande fiume toscano, la Provincia di Firenze ha predisposto una serie di interventi per cercare di controllare i predatori alloctoni invasivi del tratto fiorentino, (tali predatori, definiti "alieni" sono per lo più appartenenti alle specie Siluro e Pescegatto punteggiato);
- le catture, in particolare , sono effettuate in tratti a campione individuati nel territorio comunale di Firenze, in cui si concentra la maggiore densità di queste due specie e detta iniziativa è cominciata dopo una recente indagine condotta dalla Provincia di Firenze, in collaborazione con Arci Pesca ed il Museo di storia naturale di Firenze;
- l'indagine della Provincia di Firenze ha stimato che il pesce Siluro rappresenta addirittura l'86% della biomassa ittica dell'Arno nel tratto fiorentino, e dallo studio è emerso che l'impatto di questi predatori ha alterato in modo consistente la composizione e la struttura della popolazione ittica del fiume Arno, compromettendone l'equilibrio ecologico e la fruibilità da parte dei pescatori;
- sempre dalle stesse notizie di stampa locale apprendiamo che, detta "caccia" al Siluro ha subito sollevato forti perplessità di alcuni gruppi di pescatori, come il Gruppo Siluro Ponte Vecchio , che si dichiara anche attento su tutto quanto accade nel fiume stesso, segnalando braconaggio, attività illegali, morie di pesci e scarichi inquinanti;
- secondo il responsabile dei pescatori del Gruppo Siluro Ponte Vecchio, i campionamenti effettuati per ottenere i dati della ricerca in argomento ,sarebbero stati più attendibili se fossero stati più numerosi e soprattutto estesi a tutta l'asta fiorentina dell'Arno e non come è avvenuto, che i due terzi dei campionamenti sarebbero stati presi fra la pescaia di S.

Niccolò ed il ponte Alle Grazie :

- sempre secondo il responsabile di quel Gruppo di pescatori la scienza ad oggi dimostra che è impossibile eradicare una specie da un fiume senza arrecare danno all'ecosistema del fiume stesso dato che i fiumi sono cambiati irreparabilmente e questo solo per colpa dell'uomo( le acque dell'Arno nel tratto cittadino e a valle sono in stato mediocre o pessimo);

**Lo Scrivente Consigliere Provinciale**

**I N T E R R O G A**

**Il Presidente della Provincia e l'Assessore Competente per conoscere:**

- **dettagliatamente il progetto dalla Provincia in collaborazione con Arci Pesca e Museo di Storia naturale di Firenze, per limitare la proliferazione dei cosiddetti "maxi pesci" in Arno ed il relativo costo;**
- **quale sarà il miglioramento per il fiume Arno e per le altre specie ittiche con circa un centinaio di pesce Siluro in meno catturati durante il contenimento;**
- **se non sarebbe stato meglio impegnare i soldi spesi per il progetto di contenimento (si parla di 20.000 euro circa), in progetti diversi come la depurazione e il miglioramento della qualità delle acque, la pulizia e la riqualificazione delle sponde e dell'alveo del fiume realizzando zone migliori per la frega e la riproduzione dei pesci, una vigilanza maggiore sul fiume stesso, spesso preda di pescatori senza licenza che catturano e trattengono qualsiasi tipo di pesce senza badare al periodo e alle misure minime consentite?**

**Marco Cordone**



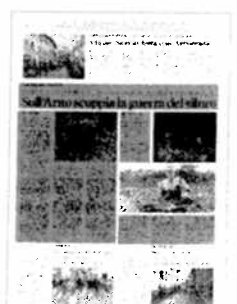
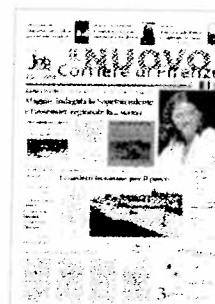
(Capogruppo Lega Nord alla Provincia d Firenze)

**POLEMICHE SUL PROGETTO**

Pesci siluro, i pescatori  
"silurano" la Provincia



■ Abbati a pagina 8



## CACCIA AGLI ALIENI

Progetto della Provincia per limitare l'invasione dei maxi pesci. Replica del Gruppo Pontevecchio: "Ventimila euro buttati"

# Sull'Arno scoppia la guerra del siluro

di Maurizio Abbati

**S**coppia la polemica sul siluro nelle acque dell'Arno, che vede Provincia e pescatori su due rive opposte.

Per far fronte alle alterazioni createsi negli equilibri ecologici del fiume, che hanno provocato anche una consistente riduzione della pescosità, la Provincia ha predisposto una serie di interventi, per tentare di controllare i predatori alloctoni invasivi del tratto fiorentino. Gli "alieni", come sono stati definiti, in questione sono per lo più appartenenti alle specie siluro e pesce gatto punteggiato. In particolare, le catture sono effettuate in tratti campione individuati nel territorio comunale di Firenze, in cui si concentra la maggiore densità di queste due specie. Iniziativa partita dopo che una recente indagine - condotta dalla Provincia con Arci Pesca e Museo di Storia Naturale di Firenze - ha stimato che il siluro rappresenta addirittura l'86% della biomassa ittica dell'Arno fiorentino. Dallo studio è emerso che l'impatto di questi predatori ha alterato in modo consistente composizione e struttura della popolazione ittica dell'Arno, compromettendone l'equilibrio ecologico e la fruibilità da parte dei pescatori. Le operazioni di cattura, assicura la Provincia, sono innocue per gli animali e si compiono tramite elettro-storditore e reti a tramaglio, lungo tratti di lunghezza di circa 500 metri di fiume. Gli animali prelevati sono tenuti in vita in acqua per il tempo necessario al completamento della sessione di cattura, al termine della quale vengono liberati in un apposito bacino di stoccaggio, isolato



dalle acque pubbliche.

Una "caccia" al siluro che però ha subito sollevato perplessità da alcuni gruppi di appassionati della pesca, come il Gruppo Siluro Pontevecchio, che si dichiara anche vigile su tutto quanto accade sul fiume stesso, segnalando bracconaggio, attività illegali, morie di pesci, scarichi inquinanti.

"Pare quasi scontato e ovvio - afferma Matteo Antonelli, responsabile del Gruppo - che un gruppo di pescatori di siluro dissenta dal progetto di contenimento in corso sulle sponde fiorentine dell'Arno. Questo non perché abbiamo i paraocchi, ma perché vivere a stretto contatto con il fiume e con le sue problematiche, forse, fornisce più elementi utili di qualsivoglia studio scientifico. Partiamo dal dato eclatante che l'86% della biomassa dei pesci dell'Arno sia composta da siluri, dato sul quale si basano gli interventi di contenimento in oggetto. E' ovvio che il siluro, per le sue caratteristiche di pesce che rag-

giunge lunghezze e pesi considerevoli (oltre due metri di lunghezza e 100 kg di peso), molto maggiori a tutti gli altri pesci presenti nel fiume, costituisca la biomassa prevalente del fiume, ma ciò non vuole dire che su 100 pesci, 86 siano siluri. Fra i due concetti corre una notevole differenza. Inoltre, a nostro parere, i campionamenti effettuati per ottenere questo dato sarebbero stati più attendibili se fossero stati più numerosi e soprattutto estesi a tutta l'asta fiorentina dell'Arno. Quindi non solo 2/3 campionamenti e compresi solo fra la pescaia di San Niccolò e il Ponte alle Grazie".

"Altra considerazione importante - prosegue Antonelli - è quella che la scienza dimostra ad oggi che è impossibile eradicare una specie da un fiume senza arrecare danno all'ecosistema del fiume stesso. Dobbiamo capire che i fiumi sono cambiati irreparabilmente, e questo solo per colpa dell'uomo. Dobbiamo capire che non è togliendo o contenendo specie



considerate nocive che torneranno a nuotare i pesci di un tempo nell'Arno, perché le sue acque sono talmente compromesse che dovremmo solo essere contenti del fatto che ancora ci nuotino dei pesci (ricordo l'indice Ibe che classifica le acque dell'Arno nel tratto cittadino, ma a valle non è certo meglio, in grado 3 o 4, ovvero in

stato mediocre o pessimo). La domanda è, a questo punto: quale sarà il miglioramento per l'Arno e per gli altri pesci con 50-100 o più siluri in meno catturati durante il contenimento? Non sarebbe stato meglio impegnare i 20.000 euro spesi per il progetto di contenimento, in progetti diversi come la depurazione e il miglioramento della qualità del-

le acque, la pulizia e la riqualificazione delle sponde e dell'alveo del fiume creando zone migliori per la frega e la riproduzione dei pesci, una vigilanza maggiore sul fiume stesso, spesso preda di pescatori senza licenza e che catturano e trattengono qualsiasi tipo di pesce non badando a periodo e misure minime consentite?"

## ■ L'affondo

"Sarebbe stato meglio impegnare i soldi spesi per la depurazione delle acque e la pulizia delle sponde"

**Siluro alla Provincia E'** polemica sull'iniziativa per il contenimento di questo particolare tipo di pesce. Secondo il Gruppo Pontevecchio non è così che si migliorano le condizioni del fiume



OK 10.10.11  
fur

4



PROVINCIA  
DI FIRENZE

<input checked="" type="checkbox"/> DOMANDA DI ATTUALITÀ	<input type="checkbox"/> RISPOSTA SCRITTA
<input type="checkbox"/> INTERROGAZIONE	
<input type="checkbox"/> INTERPELLANZA	
<input type="checkbox"/> MOZIONE	<input type="checkbox"/> URGENTE
<input type="checkbox"/> ORDINE DEL GIORNO	

GRUPPO CONSILIARE LEGA NORD

Al Presidente della Giunta **BARDUCCI**  
Al Presidente del Consiglio **ERMINI**



PROT. N°

Firenze, 10 ottobre 2011

CL. I Cat. 10 Cas. 01

Oggetto: "Alla luce dell'asta fallimentare per l'ex Isi di Scandicci, del prossimo 11 ottobre, la Lega Nord interroga la Provincia di Firenze per conoscere le ultime novità sull'annosa vicenda di questa importante azienda dell'area fiorentina che riguarda il futuro di 370 lavoratori."

**Considerato che:**

- l'annosa vicenda dell'ex Isi di Scandicci, con l'asta fallimentare fissata per il giorno 11 ottobre 2011 dovrebbe pervenire ad una conclusione, auspichiamo positiva, per i 370 lavoratori, per le loro famiglie e per i nuovi, ci auguriamo seri, proprietari;
- salvo colpi di scena dell'ultima ora, Easy Green dovrebbe presentare l'offerta d'acquisto per l'ex Isi;

**Lo Scrivente Consigliere Provinciale**

**INTERROGA**

**Il Presidente della Provincia e l'Assessore Competente per conoscere :**

**- per quanto sia possibile, le ultime novità sulla vicenda dell'ex Isi di Scandicci alla luce dell'asta fallimentare fissata per il giorno 11 ottobre c. a. .**

**Marco Cordone**

(Capogruppo Lega Nord alla Provincia di Firenze)

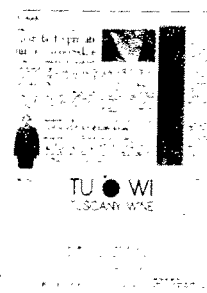
## Scandicci

# Easy Green: offerta pronta per l'ex Isi

SCANDICCI — Salvo colpi di scena dell'ultima ora, Easy Green dovrebbe presentare l'offerta d'acquisto per l'ex Isi, all'asta fallimentare fissata l'11 ottobre. I sindacati lo danno per certo: «Siamo un po' più tranquilli» commenta Rodolfo Zanieri della Uil. Dal cda della newco, riunitosi ieri pomeriggio, però non si sbilanciano. Dopo una riunione protrattasi da pomeriggio fino a sera, dal consiglio d'amministrazione fanno sapere: «Stiamo lavorando per presentare l'offerta di acquisto». Il via libera del Cda, che era appeso al filo del sostegno finanziario da parte delle banche, è l'ultimo ostacolo che separa la fabbrica e i suoi 370 lavoratori da un nuovo futuro. Nei giorni scorsi ne era stato rimosso un altro. Azienda e sindacati avevano trovato un punto di incontro sul futuro: busta paga più leggera per gli operai, partendo dal terzo livello e perdendo l'anzianità, ma assunzioni per tutti e non per solo 260 persone come ipotizzato in un primo momento. Ieri mattina, i lavoratori, riuniti in assemblea, hanno dato la loro approvazione: appena l'offerta d'acquisto verrà formalizzata, sindacati e azienda potranno discuterne i dettagli e l'accordo sarà firmato.

**Ivana Zuliani**

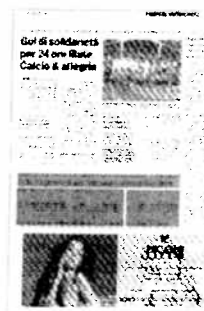
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SCANDICCI LE SPERANZE DEI 370 LAVORATORI SONO LEGATE ALLA VENDITA DEL CAPANNONE DI VIA MEUCCI Ex Isi, è il giorno dell'asta. Aspettando l'offerta di Easy Green

**EX ISI**, oggi il giorno della verità. Scade infatti il termine per presentarsi alla prima asta fallimentare relativa alla vendita del capannone di via Meucci e dei macchinari per la produzione di pannelli fotovoltaici contenuti all'interno. L'ipotesi è che l'asta vada deserta, un'ipotesi che vedrebbe passare ancora tempo per la seconda convocazione, con relativo sconto. La cordata Easy Green che da tempo ha presentato un'ipotesi di piano industriale per la reindustrializzazione della ex Isi per ora

nicchia. La partecipazione alla prima asta era subordinata a tre condizioni: un accordo coi sindacati per le riassunzioni (260 a contratto base metalmeccanico la base di partenza), la concessione degli ammortizzatori sociali, e una linea di credito con le banche. Quest'ultima è la condizione necessaria e sufficiente, altrimenti sarà difficile ipotizzare un impegno diretto nella vicenda. Le istituzioni stanno vigilando, anche perché in caso di una seconda convocazione, con un prezzo ribassato, l'affare potrebbe essere appetibile anche per altri soggetti, che potrebbero presentarsi all'asta con grande disponibilità economica e chiudere la partita con progetti incerti per i lavoratori. Vedremo se al termine della giornata, o domani, si saprà se Easy Green avrà trovato le coperture economiche necessarie, o se deciderà di entrare in scena dalla 'seconda chiama' risparmiando due milioni di euro e passa, ma facendoci attendere ancora ai lavoratori che ormai sono esasperati dopo mesi di incertezze.





GRUPPO CONSILIARE  
RIFONDAZIONE COMUNISTALIANI

PROVINCIA  
DI FIRENZE

Prot. 404934

Da citare nella risposta  
Cl. Cat. Cas. N°  
Risposta alla lettera del

N°  
Allegati n°

OK 10.10.11  
fus

5

Firenze, 10 ottobre 2011

Al Presidente della Provincia di Firenze  
Andrea BARDUCCI

Al Presidente del Consiglio Provinciale  
David ERMINI

Oggetto: Scade il termine per l'asta fallimentare della Ex ISL. Procede lentamente l'ingresso di Easy Green nella proprietà. Si prefigura la possibilità che l'asta vada deserta tenendo ancora sulla graticola i lavoratori che sono esasperati da mesi di incertezze precarietà. Rifondazione Comunista richiede che venga riferito in Consiglio Provinciale sull'incontro con Confindustria e quali scenari potrebbero prefigurarsi nel caso in cui Easy Green decidesse di non partecipare all'asta.

Domanda di attualità art. 39 del Regolamento del Consiglio Provinciale.

Scade oggi 10 ottobre il termine per presentarsi alla prima asta fallimentare relativa alla vendita del capannone di via Meucci e dei macchinari per la produzione di pannelli fotovoltaici contenuti all'interno della fabbrica.

Il rischio che l'asta vada deserta e tutt'altro che un'ipotesi fantasiosa infatti in questo caso ci sarebbe ancora il tempo per una seconda convocazione, con un ulteriore possibile deprezzamento. Si prefigura, come da noi già sostenuto, una sorta di "ricatto" ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali: accettare la riassunzione solo di una parte dei lavoratori per evitare il rischio della non partecipazione di Easy Green all'asta e quindi il rischio di un azzeramento del percorso fino ad oggi compiuto e l'apertura di scenari inquietanti riguardo all'acquisizione dello stabilimento e di operazioni speculative che sarebbero fatali per la reintroduzione dell'azienda nel mercato.

Se al termine della giornata, o domani, si saprà se Easy Green avrà trovato le coperture economiche necessarie, dimostrerà di avere veramente interesse al rilancio e al futuro dell'azienda, attuando quella responsabilità sociale che da Rifondazione Comunista, Sindacati e Istituzioni è stata più volte invocata.

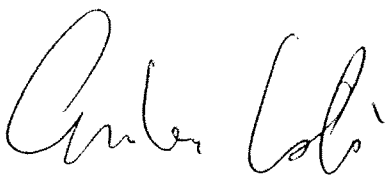
Se invece deciderà di entrare in scena dalla 'seconda chiama' deprezzando l'asta e cercando di risparmiare fino a quasi due milioni di euro, ma tenendo sulla graticola ancora i lavoratori che sono esasperati da mesi di incertezze precarietà dimostrerà il volto speculativo e inaffidabile che tutti noi temiamo.

Gli scriventi Consiglieri provinciali , più volte intervenuti sulla vertenza infinita ex Zanussi Elettrolux, ex Isi ora Easy Green, nel ribadire il massimo del sostegno alle posizioni espresse da sindacati e Rsu e nel richiedere alle amministrazioni locali tutte (Comune di Scandicci, Provincia di Firenze, Regione Toscana) il massimo impegno nella vicenda, vigilando che non si compiano speculazioni o inaccettabili comportamenti di basso profilo sociale da parte della società, chiedono al Presidente della Provincia di Firenze e all'Assessore competente di riferire sull'esito dell'incontro tra la società Easy Green, Confindustria e i sindacati per concludere la trattativa sull'accordo sindacale. Se in merito alle condizioni poste dalla stessa Easy Green come fattori condizionanti preliminari per la partecipazione all'asta, cioè la concessione degli ammortizzatori sociali, e una linea di credito con le banche siano stati garantiti al fine di partecipare all'asta.

Chiediamo inoltre un giudizio sugli scenari che potrebbero prefigurarsi nel caso in cui Easy Green decidesse di non partecipare all'asta.

Andrea Calò

Lorenzo Verdi



**SCANDICCI** LE SPERANZE DEI 370 LAVORATORI SONO LEGATE ALLA VENDITA DEL CAPANNONE DI VIA MEUCCI  
**Ex Isi, è il giorno dell'asta. Aspettando l'offerta di Easy Green**

**EX ISI**, oggi il giorno della verità. Scade infatti il termine per presentarsi alla prima asta fallimentare relativa alla vendita del capannone di via Meucci e dei macchinari per la produzione di pannelli fotovoltaici contenuti all'interno. L'ipotesi è che l'asta vada deserta, un'ipotesi che vedrebbe passare ancora tempo per la seconda convocazione, con relativo sconto. La cordata Easy Green che da tempo ha presentato un'ipotesi di piano industriale per la reindustrializzazione della ex Isi per ora

nicchia. La partecipazione alla prima asta era subordinata a tre condizioni: un accordo coi sindacati per le riassunzioni (260 a contratto base metalmeccanico la base di partenza), la concessione degli ammortizzatori sociali, e una linea di credito con le banche. Quest'ultima è la condizione necessaria e sufficiente, altrimenti sarà difficile ipotizzare un impegno diretto nella vicenda. Le istituzioni stanno vigilando, anche perché in caso di una seconda convocazione, con un prezzo ribassato, l'affare potrebbe essere appetibile anche per altri soggetti, che potrebbero presentarsi all'asta con grande disponibilità economica e chiudere la partita con progetti incerti per i lavoratori. Vedremo se al termine della giornata, o domani, si saprà se Easy Green avrà trovato le coperture economiche necessarie, o se deciderà di entrare in scena dalla 'seconda chiama' risparmiando due milioni di euro e passa, ma facendo attendere ancora ai lavoratori che ormai sono esasperati dopo mesi di incertezze.



ok 10.10.11  
ju.

6



PROVINCIA DI FIRENZE

<input checked="" type="checkbox"/>	DOMANDA DI ATTUALITÀ	<input type="checkbox"/>	RISPOSTA SCRITTA
<input type="checkbox"/>	INTERROGAZIONE	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	INTERPELLANZA	<input type="checkbox"/>	URGENTE
<input type="checkbox"/>	MOZIONE		
<input type="checkbox"/>	ORDINE DEL GIORNO		

GRUPPO CONSILIARE LEGA NORD

Al Presidente della Giunta **BARDUCCI**  
Al Presidente del Consiglio **ERMINI**

PROVINCIA di FIRENZE



Prot Nr. 0404993/2011  
10/10/2011  
CI. 001.10.01



Firenze, 10 ottobre 2011

**Oggetto: " Fabbrica di ceramica Brunelleschi de Le Sieci, nel Comune di Pontassieve: la Lega Nord interroga la Provincia di Firenze sulla eventuale apertura di un tavolo istituzionale per la salvaguardia del marchio dell'azienda e dei 34 posti di lavoro."**

**Considerato che:**

- finisce con un fallimento la gloriosa storia della fabbrica di ceramica Brunelleschi de Le Sieci nel Comune di Pontassieve, di proprietà del Gruppo Margheri, dato che l'industria, fondata nel 18° secolo dagli Albizi, era stata messa in mora da Toscana Energia Clienti che vantava nei suoi confronti un credito di 100.000 euro per bollette non pagate;
- da notizie di stampa locale apprendiamo che Toscana Energia Clienti aveva chiesto al Tribunale di Firenze un rinvio dell'istanza per concedere ai proprietari, Gruppo Margheri, la possibilità di consolidare il debito, ma lo stesso Tribunale del capoluogo toscano, non ha accettato la richiesta ed ha dichiarato il fallimento;
- la Brunelleschi aveva debiti per milioni di euro, ma finora si era salvata dai tentativi di messa in mora grazie al possibile intervento di una cordata di banche capeggiate da BNL ;
- gli stessi Istituti bancari che un anno fa avevano imposto la messa in liquidazione dell'azienda, malgrado fossero stati investiti 12 milioni di euro per il nuovo impianto di Pelago mai entrato in funzione;
- al curatore fallimentare, resta in mano solo il marchio perché le strutture de Le Sieci e Pelago appartengono al Gruppo Margheri e non alla fabbrica di ceramica Brunelleschi;
- i sindacati chiedono l'apertura di un tavolo istituzionale per far sì che il marchio sia venduto ad un imprenditore della zona così da dare una possibilità di impiego ai 34 lavoratori, che ora sono in cassa integrazione(purtroppo con il fallimento i margini di trattativa sono molto ridotti);
- sembra ci sia un giallo, tuttavia sul destino dell'area de Le Sieci, dato che il Gruppo Margheri vorrebbe trasformare la vecchia fornace in un complesso abitativo ma dal 2003 sulla suddetta area c'è un vincolo del Comune di Pontassieve, a tutela dei lavoratori, che



- proibisce la riconversione del lotto fino a quando non partiranno le attività nell'impianto di Pelago e, malgrado il fallimento, il vincolo resta come confermato dal Sindaco di Pontassieve;
- il suddetto vincolo potrebbe rivelarsi un arma a doppio taglio: da un lato il vincolo è l'unica arma utilizzabile per sbloccare l'impianto di Pelago, ma dall'altro, potrebbe scoraggiare gli Istituti di credito ad avviare il piano di risanamento del Gruppo Margheri;

**Lo Scrivente Consigliere Provinciale**

## **I N T E R R O G A**

**Il Presidente della Provincia e l'Assessore Competente per sapere :**

**- quali iniziative intenda e possa prendere palazzo Medici Riccardi alla luce della richiesta sindacale di apertura di un tavolo istituzionale, per far sì che il marchio sia venduto ad un imprenditore della zona e salvaguardare così la possibilità di impiego per i 34 lavoratori delle ceramiche Brunelleschi.**

**Marco Cordone**

(Capogruppo Lega Nord alla Provincia d Firenze)

## **Pontassieve** Fabbrica fallita **Stop Brunelleschi** **Giallo e beffa** **per trenta operai**

PONTASSIEVE — Duecentotrentasette anni di storia andati in fumo per un debito irrisorio. Finisce con un fallimento la gloriosa avventura della Brunelleschi, la fabbrica di ceramica delle Sieci, fondata nel 1774 dai conti Albizi. L'industria era stata messa in mora da Toscana Energia Clienti che vantava nei suoi confronti un credito di 100 mila euro (bollette non pagate).

T.E.C. aveva chiesto un rinvio dell'istanza, per concedere ai proprietari, il gruppo Margheri, la possibilità di consolidare il debito, ma il Tribunale di Firenze non ha accettato la richiesta e venerdì ha dichiarato il fallimento. La Brunelleschi aveva debiti per milioni di euro, ma finora si era salvata dai tentativi di messa in mora grazie al possibile intervento di una cordata di banche, capeggiate da Bnl. Le stesse banche che un anno fa avevano imposto la messa in liquidazione dell'azienda, malgrado fossero stati investiti 12 milioni di euro

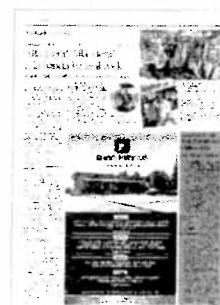
### **Ceramica**

La decisione del tribunale per le bollette non pagate

per il nuovo impianto di Pelago, mai entrato in funzione. Al curatore fallimentare, ora, resta in mano solo il marchio, perché le strutture di Sieci e Pelago appartengono al gruppo Margheri e non alla Brunelleschi.

«Chiediamo l'apertura di un tavolo istituzionale — dice Chiara Torsoli, Cgil — per far sì che il marchio sia venduto a un imprenditore della zona e dare una possibilità di impiego ai 34 lavoratori, che ora sono in cassa integrazione. Ma, con il fallimento, i margini di trattativa sono molto ridotti». C'è un giallo, tuttavia, sul destino dell'area delle Sieci. I Margheri vogliono trasformare la vecchia fornace in un complesso abitativo; ma dal 2003 c'è un vincolo del comune di Pontassieve, a tutela dei lavoratori, che proibisce la riconversione del lotto fin quando non partiranno le attività nell'impianto di Pelago. Ora, malgrado il fallimento, il vincolo resta: «Finché i dipendenti della Brunelleschi non riprendono a produrre mattonelle — dice il sindaco Marco Mairaghi — l'area resta industriale. I lavoratori vanno tutelati ad ogni costo». Per la conferma del vincolo si schiera anche Sel Pontassieve. Ma potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio: da un lato, il vincolo è l'unica leva utilizzabile per sbloccare l'impianto di Pelago (per completarlo servono due milioni di euro), ma, dall'altro, potrebbe scoraggiare le banche ad avviare il piano di risanamento del gruppo Margheri.

**Giulio Gori**





GRUPPO CONSIGLIERE  
RIFONDAZIONE COMUNISTI ITALIANI

PROVINCIA  
DI FIRENZE

OK  
10.10.11  
fu

7

PROVINCIA di FIRENZE



Prot Nr. 0405496/2011

10/10/2011

Cl. 001.10.01



Firenze, 10 ottobre 2011

Al Presidente della Provincia di Firenze  
Andrea BARDUCCI

Al Presidente del Consiglio Provinciale  
David ERMINI

Oggetto: Sciopero alla Richard Ginori di Sesto Fiorentino l'azienda in modo illegittimo avvia un procedimento disciplinare verso un Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza reo di aver compiuto il proprio dovere. Un atto grave e lesivo delle libertà sindacali e degli obblighi sulle normative in vigore. Rifondazione Comunista nell'esprimere la totale solidarietà al lavoratore chiede alla Provincia di Firenze e a tutte le Istituzioni – che hanno sottoscritto protocolli d'intesa con le Associazioni Industriali- di far cessare la repressione in atto nell'azienda. Domanda di attualità art. 39 del Regolamento del Consiglio Provinciale.

I lavoratori della Richard Ginori dello stabilimento di Sesto Fiorentino scioperano l'intero turno di lavoro del pomeriggio di venerdì 7 ottobre per protestare contro la decisione dell'azienda di avviare una contestazione di addebiti ad un Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza.

L'azienda contraddistintasi negli ultimi tempi per una esplicita condotta antisindacale nei confronti dei delegati Rsu Cobas della Richard Ginori allora accusati di aver manifestato liberamente il proprio pensiero e di aver pubblicamente esercitato, nei principi della rappresentanza e rappresentatività sindacali (previsti dalla L.300/70 Statuto dei lavoratori) il proprio punto di vista esercitando conflitto e dissenso e pertanto passibili di censura esce ora con una nuova azione singolare e pretestuosa, attribuendo in modo illegittimo ad un RLS la responsabilità di un infortunio accaduto ad un lavoratore.

L'infortunio in questione si *“...è verificato a causa di un tombino lasciato aperto da una ditta che stava lavorando allo spurgo dei canali di scolo delle acque in cui un lavoratore è precipitato...”*. Ma la dinamica è singolare poiché ad accorgersi del tombino è stato il Rappresentante della Sicurezza dei Lavoratori che accortosi del rischio e pericolo *“...aveva immediatamente avvertito il preposto dell'azienda affinché adottasse immediatamente le misure necessarie per eliminare il rischio...”* solo che *“...nel frattempo il lavoratore cadeva dentro il tombino...”*. E qui spunta fuori la nuova trovata dell'azienda che a fronte dell'accaduto mette in essere la contestazione a carico del RLS consistente nel fatto che *“...il Rappresentante dei lavoratori doveva rimanere a presidiare la zona a rischio, impedendo ai lavoratori di avvicinarsi...”*.

Palese è la montatura di Richard Ginori e soprattutto la strategia messa in essere per

occultare tutte responsabilità in primo luogo quelle della ditta che stava operando lo spurgo dei canali lasciando incustodita la zona del tombino senza segnalare ai lavoratori la presenza del rischio e quella di Richard Ginori che aveva omesso di vigilare sull'operato dell'impresa in questione.

Gli eventi repressivi sulle libertà sindacali che stanno interessando uno degli stabilimenti storici della Provincia di Firenze impongono alle istituzioni locali, proprio in relazioni ai patti per lo sviluppo sottoscritti con le associazioni Industriali, la necessità monitorare tutti gli atti e comportamenti che possono far venire meno leggi e regolamenti.

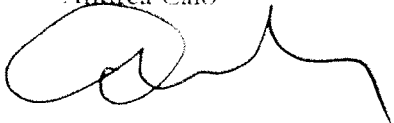
Noi pensiamo che le imprese non possono fare quello che vogliono calpestando le relazioni sindacali, la contrattazione, le libertà e i diritti. Tutto ha un limite.

Noi siamo convinti che il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza abbia fatto quello che esattamente doveva fare, avvertendo il responsabile del settore aziendale del rischio in essere.

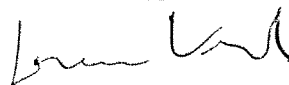
Dunque c'è un attacco da parte di Richard Ginori strumentale, pericoloso e soprattutto illegittimo. Si cerca di colpire i delegati più rappresentativi della fabbrica attuando la repressione, la persecuzione e soprattutto per utilizzare l'arma dei licenziamenti.

Gli scriventi Consiglieri Provinciali di Rifondazione Comunista nell'esprimere la totale solidarietà al Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza accusato in modo illegittimo dall'azienda attraverso un provvedimento disciplinare per aver segnalato al responsabile del settore del Rischio la presenza di un pericolo che ha causa di un infortunio. Nel denunciare la prosecuzione di una repressione delle libertà e attività sindacali nei confronti dei delegati RSU e RLS Cobas della Richard Ginori chiede che vengano ripristinati le agibilità e i diritti sindacali. In relazione a quanto sta avvenendo nello stabilimento di Sesto fiorentino chiedono al Presidente della Provincia di Firenze e all'Assessore Competente di riferire sull'accaduto, sul clima di repressione in azienda, denunciato dal sindacato e dai lavoratori. Altresì chiediamo alla Provincia di Firenze unitamente al Comune di Sesto Fiorentino ,proprio in relazione agli atti sottoscritti con le associazioni Industriali in merito ai patti per lo sviluppo e le buone pratiche, se le relazioni industriali vengano mantenute su un profilo di correttezza, di rispetto delle leggi e delle norme sul diritto del lavoro e delle libertà sindacali. Adoperandosi a rimuovere tutte le illegittimità sopra evidenziate.

Andrea Calò



Lorenzo Verdi



RICHARD GINORI

La direzione lo accusa di essere responsabile di un infortunio capitato a un collega

# Richiamo al sindacalista. Sciopero

di Daniele Calieri

**M**ai quietata la situazione interna alla Ginori, ieri una grande percentuale di lavoratori è tornata a scioperare facendo saltare, in pratica, il turno pomeridiano nella manifattura di via Cesare. La motivazione del nuovo sciopero è legata al richiamo che la direzione aziendale

(il secondo in poche settimane) ha inviato ad uno dei sindacalisti della rappresentanza Cobas. La protesta dei lavoratori è scattata immediatamente dopo la consegna della comunicazione al sindacalista (che ha ricevuto il richiamo in qualità di Rls ovvero responsabile per i lavoratori della sicurezza), forse il più rappresentativo della compagna "autonoma". Il richiamo aziendale è assai grave: si tratta di un richiamo con il quale si ipotizza per il sindacalista dei Cobas di essere il responsabile di un infortunio verificatosi la scorsa settimana all'interno della fabbrica Ginori.

L'infortunio a cui fa riferimento l'azienda, sostengono i Cobas, si è verificato a causa di un tombino lasciato aperto, probabilmente dagli addetti di una ditta che stava lavorando allo spurgo dei canali di scolo delle acque. Il lavoratore infortunato è caduto nell'improvviso ostacolo riportando lesioni personali. Il sindacalista, nonché rappresentante alla sicurezza, spiega che si era accorto del rischio ed aveva immediatamente avvertito il responsabile

aziendale affinché fossero adottate immediatamente le misure necessarie per eliminare il rischio. "Nel frattempo - spiega il sindacalista Rls - un lavoratore cadeva dentro il tombino".

Richard Ginori nella contestazione sostiene che il rappresentante dei lavoratori doveva rimanere a presidiare la zona a rischio, impedendo ai lavoratori di avvicinarsi.

"La contestazione è assolutamente illegittima - si legge in una nota dei Cobas - è evidente che il rappresentante dei lavoratori alla sicurezza ha fatto esattamente quanto doveva fare, avvertendo il responsabile del settore del rischio per i lavoratori. Le responsabilità sono altre, in primo luogo quelle dell'azienda che stava operando per lo spurgo dei canali che aveva lasciato incustodita la zona del tombino senza segnalare il rischio e di Richard Ginori che non aveva vigilato sull'operato della ditta in questione".

Adesso si scatenano le polemiche e le illazioni sul richiamo al lavoratore Rls (nonché sindacalista) e, nella stessa nota, i Cobas giudicano l'atteggiamento di Richard Ginori un attacco "strumentale che viene da lontano c'è la volontà di colpire uno dei delegati più rappresentativi della fabbrica. Non è un caso che il delegato in questio-

ne sia lo stesso che lo scorso mese è stato raggiunto da un altro provvedimento disciplinare per aver rilasciato dichiarazioni alla stampa. A questo punto l'obiettivo dell'azienda è chiaro: arrivare al licenziamento dei delegati ritenuti più scomodi".

A questo punto il dipendente richiamato ha cinque giorni di tempo per opporsi al richiamo con una memoria giustificativa. In caso contrario collezionerebbe un'altra

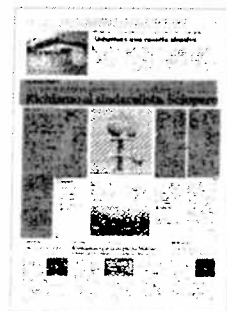
nota (anche sanzionabile economicamente) che potrebbe andare ad aggiungersi a quelle vecchie (e a quelle possibili del futuro) fino a che l'azienda non potrà richiedere il licenziamento per giusta causa. E allora si che se ne vderanno delle belle.

## ■ Cobas

Secondo gli "autonomi" il collega si è fatto male per colpa di un tombino lasciato aperto

## ■ Agitazione

Si è fermato per protesta il turno pomeridiano



ok M. W. E.  
fu. 8



GRUPPO CONSILIARE  
RIFONDAZIONE COMUNISTI ITALIANI

PROVINCIA  
DI FIRENZE

Prot. 407817  
Da citare nella risposta  
Cl. Cat. Cas. N°  
Risposta alla lettera del  
N°  
Allegati n°

Firenze, 11 ottobre 2011

Al Presidente della Provincia di Firenze  
Andrea BARDUCCI

Al Presidente del Consiglio Provinciale  
David ERMINI

Oggetto: l'Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Firenze evoca la crisi per cancellare il finanziamento per la realizzazione della palestra per l'istituto professionale "Chino Chini" di Borgo San Lorenzo. L'opera ritenuta strategica da parte della comunità locale è stata più volte oggetto di inspiegabili ritardi. Rifondazione Comunista chiede che la provincia di Firenze chiarisca e confermi gli impegni più volte assunti per la realizzazione degli impianti. Domanda di attualità art. 39 del Regolamento del Consiglio Provinciale

La realizzazione della palestra per l'Istituto professionale "Chino Chini" di Borgo S. Lorenzo, più volte annunciata dall'Amministrazione Provinciale, e attesa da tutta la popolazione e dalle associazioni sportive sembra che dovrà subire nuovi ritardi. Ad annunciarli è che attraverso la solita modalità oscura e sibillina dichiara che l'opera è "... nelle mani dell'evoluzione della crisi. Il problema vero è la capacità di spesa...". Una dichiarazione che crea sconcerto tra coloro che da anni sostengono l'adeguamento degli spazi, degli impianti e la qualificazione dell'intero complesso. Il progetto iniziale che doveva prevedere la realizzazione dell'opera era stato oggetto di polemiche e critiche molte delle quali divenute vere e proprie osservazioni tanto da indurre l'Amministrazione Provinciale ad avviarne la revisione. Alla fine del viatico procedurale e degli iter previste dalle normative tutti si attendevano che la Provincia di Firenze indicasse date e modalità di realizzazione, ma così non è stato poiché rimane ancora una chimera sapere quando sarà bandita la gara.

Gli scriventi Consiglieri Provinciali di Rifondazione Comunista appreso dalle dichiarazioni dell'Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Firenze e riportate dalla stampa che la realizzazione della palestra all'Istituto professionale "Chino Chini" di Borgo S. Lorenzo subirà ritardi nella sua realizzazione a causa della riduzione della capacità di spesa da parte dell'Ente chiede al Presidente della Provincia di Firenze e all'Assessore competente di riferire sui tempi di realizzazione della gara per l'affidamento dei lavori, sulle risorse stanziare, e sul completamento dell'opera. Altresì chiediamo alla Giunta che specifichi nel dettaglio gli impedimenti reali e se è previsto un crono programma dei lavori.

Andrea Calò

Lorenzo Ferdi

Palazzo Medici Riccardi  
via Cavour, 1 - 50129 Firenze  
tel. 055 2760206  
fax 055 2760389  
pro@provincia.fi.it  
www.provincia.fi.it

**BORGO S. LORENZO SI' DELLA PROVINCIA DOPO LE POLEMICHE**

# Il «Chini» e il caso palestra

## L'ok c'è, il finanziamento no

*L'assessore Di Fede: «Dipende dall'evolversi della crisi»*

di PAOLO GUIDOTTI

**UNA BUONA NOTIZIA**, per il progetto di realizzazione della palestra per l'istituto professionale «Chino Chini» di Borgo San Lorenzo. Ma anche una cattiva.

La buona notizia è che la Provincia di Firenze ha accolto le osservazioni critiche più volte ripetute da coloro che chiedevano un impianto un po' più grande, in modo da renderlo utilizzabile per tutti gli sport. In particolare il presidente della «Fiorentina Handball» di Borgo San Lorenzo, Giovanni Sorrenti, aveva intrapreso un'insistente battaglia per ottenere la revisione del progetto, non senza scambi polemici tra lo stesso Sorrenti e i rappresentanti della Provincia. Il progetto finora prevedeva infatti un piano palestra di 34 per 18 metri, una misura insufficiente per disputare gli incontri di pallamano. E visto che

questo sport in Mugello è molto diffuso, con squadre che militano in campionati nazionali, tanto più che sarebbero bastati solo due metri per rendere l'impianto totalmente fruibile, Sorrenti insisteva, sostenendo che spendere quasi 2

**IL CASO PALLAMANO**  
**La Fiorentina handball**  
**aveva chiesto un piano**  
**di gioco di misure adeguate**

milioni e mezzo di euro e fare la palestra solo parzialmente utilizzabile per la mancanza di soli due metri era una cosa assurda.

Ora l'assessore provinciale all'edilizia scolastica Giovanni Di Fede annuncia che il progetto della palestra del Chini è stato sottoposto a revisione. «In base alle osservazioni che ci erano pervenute, il progetto è stato modificato per consentire la possibilità di dispu-

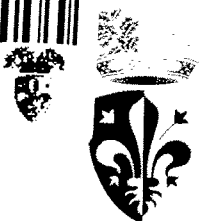
tare anche le partite di pallamano». Si verrà così incontro a tutte le esigenze delle società sportive borghigiane.

Ma Di Fede aggiunge altro, e questa è una brutta notizia: «La palestra del Chini è tra le opere più importanti della nostra programmazione. Ma siamo nelle mani dell'evoluzione della crisi. Il problema vero è la capacità di spesa». Quindi l'assessore, diversamente dai suoi predecessori, finora sempre smentiti dai fatti, se è vero che nel maggio 2008 si annunciava che «entro l'anno faremo la gara per l'affidamento dei lavori» non ipotizza date. E se gli si chiede se i ritardi e i tempi lunghi della Provincia abbiano pregiudicato la concreta realizzazione, risponde: «Non credo, la realizzazione avrebbe comunque incontrato dei problemi. E' vero, la modifica progettuale ha aggiunto ritardi, ma la realizzazione era comunque prevista nei tempi attuali».



**IPZIA**  
L'immobile  
che ospita  
l'istituto  
scolastico  
«Chino Chini»  
è stato  
rinnovato  
e inaugurato  
lo scorso anno





*ok M. 10. 11. 11*

9

<input checked="" type="checkbox"/> DOMANDA DI ATTUALITÀ	<input type="checkbox"/> RISPOSTA SCRITTA
<input type="checkbox"/> INTERROGAZIONE	
<input type="checkbox"/> INTERPELLANZA	
<input type="checkbox"/> MOZIONE	<input type="checkbox"/> URGENTE
<input type="checkbox"/> ORDINE DEL GIORNO	

Gruppo Consiliare Il Popolo della Libertà

Al Presidente della Provincia Andrea Barducci  
Al Presidente del Consiglio David Ermini

PROT. N°

ITER N.

Firenze, 11 ottobre 2011

CL. 1 Cat. 10 Cas. 10

Oggetto: Interrogazione in merito al fallimento della fabbrica Brunelleschi di Pontassieve.

Come interviene la Provincia?

### IL SOTTOSCRITTO CONSIGLIERE PROVINCIALE

**Premesso che** la Fabbrica di Ceramiche Brunelleschi del gruppo Margheri, che ha rappresentato dal 1774, anno della fondazione da parte dei conti Albizi, una realtà economica dinamica nella Valdisieve e riferimento per la fabbricazione di ceramiche, ha vissuto un tormentato periodo di tempo nel quale si sono verificati alcuni passaggi che si sono dimostrati fondamentali e decisivi per il futuro della storica azienda di ceramiche della Valdisieve.

#### Ricordato infatti che

- Il gruppo Margheri, proprietario della Brunelleschi, già dalla fine del 2008, nel tentativo di risollevare le sorti della produzione e porre le basi per l'uscita da un lungo periodo di crisi, prospettava, con un protocollo d'intesa che coinvolgeva anche i comuni di Pontassieve e Pelago e presentato ufficialmente in conferenza stampa, un progetto di trasferimento della fabbrica dalle Sieci alla Massolina nel comune di Pelago. Furono così avviati i lavori per la realizzazione del nuovo stabilimento a Pelago che, nonostante fossero stati investiti 12 milioni di €, non è mai entrato in funzione a causa della fine dei finanziamenti da parte degli istituti di credito;

- il 20 maggio u.s. le Commissioni Lavoro e Sviluppo economico della Provincia di Firenze hanno incontrato il Sindaco del Comune di Pontassieve, Marco Mairaghi, la Filctem e la Rsu della Brunelleschi, evidenziando in tale occasione che 34 lavoratori erano in cassa integrazione straordinaria in deroga, scaduta il 30 aprile 2011 e prorogata fino al 30 agosto 2011, con una insolvenza aziendale su una parte degli stipendi e che i medesimi hanno denunciato all'Inps il mancato pagamento di una parte dei contributi previdenziali;

- il 26 maggio u.s. , anche a seguito dell'intervento del Prefetto e delle Istituzioni nel tentativo di convincere le banche ad investire ancora nella Brunelleschi, si è pronunciato ufficialmente il pool di banche in merito al consolidamento del debito del gruppo Margheri,



**Appreso dalla stampa :** (Il Corriere Fiorentino estratto dalla pag 11 del 9 ottobre 2011)

- che il Tribunale di Firenze non ha accettato la richiesta da parte di T.E.C. tesa ad un rinvio dell'istanza di messa in mora da Toscana Energia Clienti, che vantava nei suoi confronti dell'Azienda un credito di 100 mila euro di bollette non pagate, e venerdì 7 ottobre u.s. ha dichiarato il fallimento dello storico stabilimento delle Sieci.

- che è stato richiesto un tavolo istituzionale dalla Cgil allo scopo che il marchio, unico strumento rimasto al curatore fallimentare, possa essere acquistato da un imprenditore che ne permetta il riutilizzo nella zona e che possa dare una concreta possibilità di impiego ai 34 lavoratori, allo stato attuale delle cose, da anni in cassa integrazione, rischiano la disoccupazione;

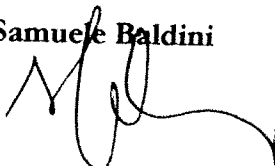
Per quanto sopra esposto,

**CHIEDE:**

- 1) Quali notizie ha in merito la Provincia;
- 2) Quali sono le iniziative che la Provincia ha già attivato e quali intenda ancora attivare a tutela dei lavoratori intende assumere a tutela dei lavoratori alla luce della richiesta del tavolo istituzionale.

Il Consigliere Provinciale del Popolo della Libertà

**Samuele Baldini**



## **Pontassieve** Fabbrica fallita **Stop Brunelleschi** **Giallo e beffa** **per trenta operai**

PONTASSIEVE — Duecentotrentasette anni di storia andati in fumo per un debito irrisorio. Finisce con un fallimento la gloriosa avventura della Brunelleschi, la fabbrica di ceramica delle Sieci, fondata nel 1774 dai conti Albizi. L'industria era stata messa in mora da Toscana Energia Clienti che vantava nei suoi confronti un credito di 100 mila euro (bollette non pagate).

T.E.C. aveva chiesto un rinvio dell'istanza, per concedere ai proprietari, il gruppo Margheri, la possibilità di consolidare il debito, ma il Tribunale di Firenze non ha accettato la richiesta e venerdì ha dichiarato il fallimento. La Brunelleschi aveva debiti per milioni di euro, ma finora si era salvata dai tentativi di messa in mora grazie al possibile intervento di una cordata di banche, capeggiate da Bnl. Le stesse banche che un anno fa avevano imposto la messa in liquidazione dell'azienda, malgrado fossero stati investiti 12 milioni di euro

### **Ceramica**

La decisione del tribunale per le bollette non pagate

per il nuovo impianto di Pelago, mai entrato in funzione. Al curatore fallimentare, ora, resta in mano solo il marchio, perché le strutture di Sieci e Pelago appartengono al gruppo Margheri e non alla Brunelleschi.

«Chiediamo l'apertura

di un tavolo istituzionale — dice Chiara Torsoli, Cgil — per far sì che il marchio sia venduto a un imprenditore della zona e dare una possibilità di impiego ai 34 lavoratori, che ora sono in cassa integrazione. Ma, con il fallimento, i margini di trattativa sono molto ridotti». C'è un giallo, tuttavia, sul destino dell'area delle Sieci. I Margheri vogliono trasformare la vecchia fornace in un complesso abitativo; ma dal 2003 c'è un vincolo del comune di Pontassieve, a tutela dei lavoratori, che proibisce la riconversione del lotto fin quando non partiranno le attività nell'impianto di Pelago. Ora, malgrado il fallimento, il vincolo resta: «Finché i dipendenti della Brunelleschi non riprendono a produrre mattonelle — dice il sindaco Marco Mairaghi — l'area resta industriale. I lavoratori vanno tutelati ad ogni costo». Per la conferma del vincolo si schiera anche Sel Pontassieve. Ma potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio: da un lato, il vincolo è l'unica leva utilizzabile per sbloccare l'impianto di Pelago (per completarlo servono due milioni di euro), ma, dall'altro, potrebbe scoraggiare le banche ad avviare il piano di risanamento del gruppo Margheri.

**Giulio Gori**



OK 11.10.11 fuu 10



GRUPPO CONSILIARE PARTITO DEMOCRATICO

PROVINCIA DI FIRENZE

<input checked="" type="checkbox"/> DOMANDA DI ATTUALITÀ	<input type="checkbox"/> RISPOSTA SCRITTA
<input type="checkbox"/> INTERROGAZIONE	
<input type="checkbox"/> INTERPELLANZA	
<input type="checkbox"/> MOZIONE	<input type="checkbox"/> URGENTE
<input type="checkbox"/> ORDINE DEL GIORNO	
Al Presidente del Consiglio ERMINI Al Presidente della Giunta BARDUCCI	

PROT. N° 408443

Firenze, 11 ottobre 2011

CL. 1 Cat. 10 Cas. 01

**Oggetto: Fallimento della fabbrica Brunelleschi di Pontassieve.**

I sottoscritti Consiglieri Provinciali,

apprese le notizie apparse sulla stampa, dalle quali risulta che il Tribunale di Firenze ha dichiarato il 7 ottobre u.s. il fallimento della storica fabbrica Brunelleschi delle Sieci, nel Comune di Pontassieve, non accettando la richiesta di Toscana Energia Clienti tesa al rinvio dell'istanza di messa in mora dell'Azienda per un credito di € 100.000 di bollette non pagate;

appreso inoltre che la Cgil ha richiesto l'apertura di un tavolo istituzionale "per far sì che il marchio sia venduto a un imprenditore della zona e dare una possibilità di impiego ai 34 lavoratori" attualmente in cassa integrazione ed a rischio disoccupazione;

tenuto conto che il marchio è l'unica cosa rimasta nella disponibilità del curatore fallimentare, poiché le strutture produttive di Sieci e Pelago appartengono al Gruppo Margheri e non alla fabbrica Brunelleschi;

**CHIEDONO**

al Presidente ed all'Assessore competente

- se la Provincia di Firenze è a conoscenza di quanto sopra esposto e se tali notizie rispondono a verità;
- quali iniziative ha attivato o intenda attuare la Giunta Provinciale a tutela dei lavoratori della fabbrica Brunelleschi.

**I Consiglieri Provinciali  
Gruppo Partito Democratico**

Stefano Prosperi

Piero Giusti

PALAZZO MEDICI RICCARDI - VIA CAVOUR, 1 - 50129 FIRENZE - 055/27.601 - FAX 055/21.14.08

CODICE FISCALE 80016450480 - PARTITA IVA 01709770489

## Pontassieve Fabbrica fallita Stop Brunelleschi Giallo e beffa per trenta operai

PONTASSIEVE — Duecentotrentasette anni di storia andati in fumo per un debito irrisorio. Finisce con un fallimento la gloriosa avventura della Brunelleschi, la fabbrica di ceramica delle Sieci, fondata nel 1774 dai conti Albizi. L'industria era stata messa in mora da Toscana Energia Clienti che vantava nei suoi confronti un credito di 100 mila euro (bollette non pagate).

T.E.C. aveva chiesto un rinvio dell'istanza, per concedere ai proprietari, il gruppo Margheri, la possibilità di consolidare il debito, ma il Tribunale di Firenze non ha accettato la richiesta e venerdì ha dichiarato il fallimento. La Brunelleschi aveva debiti per milioni di euro, ma finora si era salvata dai tentativi di messa in mora grazie al possibile intervento di una cordata di banche, capeggiate da Bnl. Le stesse banche che un anno fa avevano imposto la messa in liquidazione dell'azienda, malgrado fossero stati investiti 12 milioni di euro

### Ceramica

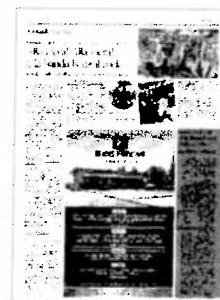
La decisione del tribunale per le bollette non pagate

per il nuovo impianto di Pelago, mai entrato in funzione. Al curatore fallimentare, ora, resta in mano solo il marchio, perché le strutture di Sieci e Pelago appartengono al gruppo Margheri e non alla Brunelleschi.

«Chiediamo l'apertura

di un tavolo istituzionale — dice Chiara Torsoli, Cgil — per far sì che il marchio sia venduto a un imprenditore della zona e dare una possibilità di impiego ai 34 lavoratori, che ora sono in cassa integrazione. Ma, con il fallimento, i margini di trattativa sono molto ridotti». C'è un giallo, tuttavia, sul destino dell'area delle Sieci. I Margheri vogliono trasformare la vecchia fornace in un complesso abitativo; ma dal 2003 c'è un vincolo del comune di Pontassieve, a tutela dei lavoratori, che proibisce la riconversione del lotto fin quando non partiranno le attività nell'impianto di Pelago. Ora, malgrado il fallimento, il vincolo resta: «Finché i dipendenti della Brunelleschi non riprendono a produrre mattonelle — dice il sindaco Marco Mairaghi — l'area resta industriale. I lavoratori vanno tutelati ad ogni costo». Per la conferma del vincolo si schiera anche Sel Pontassieve. Ma potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio: da un lato, il vincolo è l'unica leva utilizzabile per sbloccare l'impianto di Pelago (per completarlo servono due milioni di euro), ma, dall'altro, potrebbe scoraggiare le banche ad avviare il piano di risanamento del gruppo Margheri.

Giulio Gori



## PONTASSIEVE IL TRIBUNALE HA DECISO: ESPLODE LA POLEMICA «Il fallimento della Brunelleschi inaccettabile e incomprensibile»

di LEONARDO BARTOLETTI

**LA BRUNELLESCHI** muore. A perderci sono i 34 dipendenti. Ma, anche, l'intero territorio e tutti coloro che, insieme a «La Nazione», hanno sostenuto la battaglia per mesi. Il Tribunale ha dichiarato il fallimento dello storico stabilimento 'Ceramiche Brunelleschi' delle Sieci, di proprietà del gruppo Margheri, e ogni speranza sembra perduta. Prima di tutto per le famiglie di lavoratori, da anni in cassa integrazione che vedono sfumare le speranze e concretizzarsi lo spettro della disoccupazione. Ma, anche, per il territorio, che lascia per strada - con molti rimpianti - un'azienda storica, una realtà le cui origini affondano nel 1700. A far saltare il banco è stato il debito che nessuno si aspettava: circa 100mila euro di bollette non pagate a Toscana Energia.

Un debito per il quale il Tribunale ha ritenuto di non concedere proroga. Alla fine, una cifra tutto sommato contenuta rispetto ai milioni di euro di debiti accumulati. La speranza, fino a qualche tempo fa, era di un intervento da parte di una cordata di banche.

**LA CASSA INTEGRAZIONE**, per i lavoratori, era scaduta lo scorso 30 aprile ed era stata prorogata al 30 agosto. Nel frattempo si cercava una soluzione. Il gruppo Margheri, proprietario della Brunelleschi, aveva anche fatto avviare la realizzazione del nuovo stabilimento a Pelago. Segno di una volontà evidente di non chiudere. Ma i costi del progetto e la fine dei finanziamenti da parte degli istituti di credito, avevano lasciato a metà la costruzione

della struttura. Nella vicenda era entrato anche il prefetto di Firenze, che si era 'speso' nei confronti dell'Agenzia delle entrate e delle banche. Il Comune di Pontassieve aveva di fatto bloccato la possibilità di realizzare abitazioni dove sorgeva la Brunelleschi per evitare speculazioni. Ora il fallimento.

Ieri la questione è arrivata in aula, nel corso del Consiglio provinciale. I consiglieri Rc Andrea Calò e Lorenzo Verdi hanno espresso «piena solidarietà ai lavoratori, invitando la Provincia a farsi parte attiva nella tutela dei diritti e nel contrasto delle speculazioni immobiliari». Poi hanno presentato una domanda d'attualità «per sapere quali siano i tempi per la convocazione del tavolo interistituzionale richiesto dalla Cgil sulla questione e quali azioni verranno messe in essere dalla giunta». Anche Marco Cordone della Lega Nord ha chiesto notizie sul tavolo «per far sì che il marchio sia venduto ad un imprenditore della zona e salvaguardare così la possibilità d'impiego per i 34 lavoratori delle ceramiche Brunelleschi».

**L'OBIETTIVO** è ora che il marchio rimanga sul territorio. E che gli imprenditori che si erano fatti vivi tornino interessati a rilevare e far ripartire l'azienda. Chiara Tortoli, responsabile di zona della Cgil, è divisa tra speranza e realtà. «La verità - dice - è che ora l'azienda è fallita. E' stata fatta fallire con un decreto ingiuntivo di Toscana Energia, nonostante ci fosse un progetto di ristrutturazione del debito. Avevamo impegni presi da parte delle istituzioni, compreso il Comune

chiamato a non svincolare il terreno. Abbiamo chiesto la convocazione di un tavolo interistituzionale con anche il curatore fallimentare, dottor Franceschini. Ora oltre agli impegni presi chiederemo la salvaguardia dei posti di lavoro. La fabbrica della Mascolina e la struttura delle Sieci sono comunque del gruppo Margheri che non rientra nel fallimento della Brunelleschi. Di proprietà dell'azienda di ceramiche c'è, in pratica, solo il marchio, un po' di magazzino ed un paio d'impianti vecchi. Praticamente quasi nulla dal punto di vista tecnico. Anche se resta da capire cosa se ne possa fare il gruppo Margheri del nuovo stabilimento che era ad un passo dall'essere pronto»

**PROSSIME MOSSE**  
L'obiettivo è che il marchio  
rimanga sul territorio  
per riassorbire il personale



**PONTASSIEVE**

Per i 34 dipendenti dello storico stabilimento di ceramiche, da anni in cassa integrazione, lo spettro disoccupazione

# Brunelleschi, c'è il fallimento

**C**ala il sipario sulla Brunelleschi. Il tribunale di Firenze ha dichiarato il fallimento dello storico stabilimento Ceramiche Brunelleschi delle Sieci di proprietà del gruppo Margheri. E adesso 34 lavoratori, da anni in cassa integrazione, rischiano la disoccupazione.

"Finisce in modo drammatico la vicenda di una fabbrica nella quale insisteva da anni una durissima vertenza sindacale durante la quale i lavoratori, a fronte di una gestione fallimentare e di basso profilo imprenditoriale, hanno pagato un prezzo salato in termini di lavoro, salario e redditi. Negli oltre due anni di cassa integrazione i lavoratori, il sindacato, l'ampio schieramento istituzionale coinvolto nella difficile interlocuzione con una proprietà debole e incoerente sui temi del rilancio delle attività produttive e nella salvaguardia dei livelli occupazionali le hanno tentate di tutte per evitare la chiusura e/o la dismissione. Nessuno però si aspettava che la chiusura sarebbe avvenuta per 'per un debito irrisorio' a fronte di bollette non pagate con Toscana Energia Clienti la quale ha più volte vantato nei confronti dell'azienda un credito di 200.000 euro", si legge in una nota di Rifondazione comunista in Provincia, che ripercorre i passi della vertenza, facendo proprio l'appello alle istituzioni lanciato dalla Cgil: "La Brunelleschi aveva debiti per milioni di euro, ma finora si era salvata dai tentativi di messa in mora grazie al possibile intervento di una cordata di banche, capeggiate da Bnl. Le stesse banche che un anno fa avevano imposto la messa in liquidazione dell'azienda, mal-

grado fossero stati investiti 12 milioni di euro per il nuovo impianto di Pelago, mai entrato in funzione".

Adesso al curatore fallimentare resta in mano solo il marchio mentre le strutture di Sieci e Pelago appartengono al gruppo Margheri e non alla Brunelleschi. Da qui l'appello della Cgil ad attivare un tavolo istituzionale "per far sì che il marchio sia venduto a un imprenditore della zona e dare una possibilità di impiego ai 34 lavoratori, che ora sono in cassa integrazione. Ma, con il fallimento, i margini di trattativa sono molto ridotti". "Contestualmente - fa eco Rifondazione - vanno evitati ogni tentativi di speculazione di natura immobiliare poiché nell'area della vecchia fornace esiste un appetito della proprietà a realizzare un cospicuo complesso abitativo fino ad ora bloccato da un vincolo sull'area posto dall'amministrazione comunale di Pontassieve". E anche la Lega con il capogruppo in Provincia Marco Cordone chiede a Palazzo Medici Riccardi di intervenire: "Sembra ci sia un giallo sul destino dell'area, dato che il Gruppo Margheri vorrebbe trasformare la vecchia fornace in un complesso abitativo ma dal 2003 sulla suddetta area c'è un vincolo del Comune di Pontassieve, a tutela dei lavoratori,

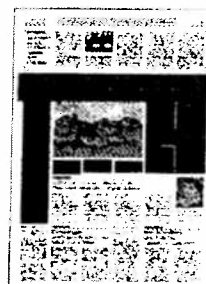
che proibisce la riconversione del lotto fino a quando non partiranno le attività nell'impianto di Pelago e, malgrado il fallimento, il vincolo resta come confermato dal sindaco di Pontassieve; il suddetto vincolo potrebbe rivelarsi un arma a doppio taglio: da un lato il vincolo è l'unica arma utilizzabile per sbloccare l'impianto di Pelago,

ma dall'altro, potrebbe scoraggiare gli istituti di credito ad avviare il piano di risanamento del Gruppo

Margheri". Cordone chiede "quali iniziative intenda e possa prendere palazzo Medici Riccardi alla luce della richiesta sindacale di apertura di un tavolo istituzionale, per far sì che il marchio sia venduto ad un imprenditore della zona e salvaguardare così la possibilità di impiego per i 34 lavoratori delle ceramiche Brunelleschi".

## ■ L'appello

"Il marchio va venduto a un imprenditore locale Intervenga la Provincia"





PROVINCIA  
DI FIRENZE

GRUPPO CONSILIARE  
RIFONDAZIONE COMUNISTITALIANI

Prot. 408505

Da citare nella risposta  
Cl. Cat. Cas. N°  
Risposta alla lettera del

N°  
Allegati n°

OK M. W. M.  
LM

11

Firenze, 11 ottobre 2011

Al Presidente della Provincia di Firenze  
Andrea BARDUCCI

Al Presidente del Consiglio Provinciale  
David ERMINI

Oggetto: Fallimento Metal Tech l'azienda facente parte del gruppo Berlincioni, mette all'asta giudiziaria i macchinari. Per i 35 lavoratori finirà la cassa integrazione il prossimo 3 maggio. Rifondazione Comunista nell'esprimere solidarietà e sostegno ai lavoratori chiede alla Provincia di Firenze di assumere un impegno affinché si dia una prospettiva reale ai lavoratori coinvolti nel fallimento attuando un piano di sostegno ai salari e ai redditi delle famiglie. Domanda di attualità art. 39 del Regolamento del Consiglio Provinciale.

Fallimento Metal Tech, l'azienda facente parte del gruppo Berlincioni, mette in vendita tramite un'asta giudiziaria i propri macchinari. Prosegue così la deindustrializzazione del territorio fiorentino in particolare quello che era il polo industriale di Scandicci, dove si cancella un altro tassello di produzione qualificata, e dove un tempo si producevano accessori per la pelletteria di lusso.

Un comparto importante per l'economia cittadina, che produceva accessori per le grandi firme e prodotti griffati, nel contesto di questa crisi economica devastante i 35 lavoratori della Metal Tech vedranno pubblicati sul bollettino delle aste giudiziarie i macchinari che sono rimasti all'interno dello stabilimento ed anche alcuni prodotti rimasti invenduti nel magazzino, mettendo così definitivamente in vendita un pezzo della propria storia e di quella esperienza lavorativa.

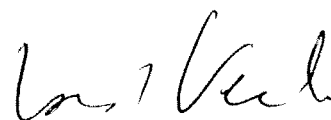
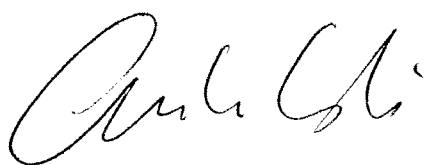
Mentre si consuma la vicenda sul piano tributario e finanziario rimangono da salvaguardare i 35 lavoratori che il 3 maggio prossimo finiranno i termini per la cassa integrazione e su cui Rifondazione Comunista rivolge la massima attenzione e chiede che ci sia un impegno immediato da parte della Provincia di Firenze per quanto riguarda la proroga e il sostegno ai salari e ai redditi concordando con il Comune di Scandicci e le Organizzazioni Sindacali di categoria un piano industriale di settore per il ricollocamento produttivo dei lavoratori coinvolti.

Gli scriventi Consiglieri Provinciali di Rifondazione Comunista nel rilanciare l'attenzione sulla vicenda Meral Tech, esprimono la piena solidarietà ai lavoratori e chiedono al Presidente della Provincia di Firenze di riferire sul fallimento della Metal Tech e sullo stato degli ammortizzatori sociali esistenti, prendendo atto che il 3 maggio prossimo finiranno i termini per la cassa integrazione dei 35 lavoratori. Altresì chiediamo alla Provincia di Firenze di conoscere quale è stato l'esito delle iniziative di sostegno al reddito e al lavoro che si sono finora attuate al fine di ricollocare i lavoratori e comunque cosa si intende fare per salvaguardare occupazione, salari e redditi nell'immediato futuro.

Andrea Calò

(Rifondazione Comunista)

Lorenzo Verdi





## L'ALTRA CRISI Fallimento Metal Tech I macchinari sono in vendita

LA FORZA industriale di Scandicci, in certi casi purtroppo, va a finire nelle aste giudiziarie, dove tutti sperano si possa assistere al miracolo della rinascita. E' il caso più eclatante della ex Isi ma è anche quello di una realtà molto più piccola, di nome Metal Tech. In viuzzo del Piscetto, zona industriale, o forse deindustriale, di Scandicci, un tempo si producevano accessori per la pelletteria di lusso, un comparto importante per l'economia cittadina, che vedeva prodotti griffati, con addosso anche il lavoro degli operai Metal Tech, andare a finire in giro per il mondo. Come accadeva un tempo ai frigoriferi da incasso della Electrolux, prodotti a Scandicci. Un comparto, quello della pelletteria di lusso che sta comunque sopravvivendo alla crisi imperante. Crisi che ha comunque preteso sul proprio altare, la vita produttiva di Metal Tech, azienda facente parte del gruppo Berlincioni, che molto presto finirà in un bollettino di asta giudiziaria, tramite la quale saranno messi in vendita i macchinari che sono rimasti all'interno dello stabilimento ed anche alcuni prodotti rimasti invenduti. Nel frattempo, sono 35 gli operai Metal Tech che, sino al prossimo 3 maggio, saranno in cassa integrazione.

Alfio



Da pubblicarsi per giorni **15**

**DA RATIFICARE**

**DA COMUNICARE AL CONSIGLIO**

N° ..... del protocollo deliberazioni

Anno: **2011**

**OGGETTO:**

Art. 18 Regolamento del Consiglio Provinciale: modifica  
comma 1 e 2

Assessore **PRESIDENTE CONSIGLIO ERMINI DAVID**



PROVINCIA  
DI FIRENZE

## Proposta di Deliberazione di Consiglio

Preparata dal servizio **UFFICIO DEL CONSIGLIO  
PROVINCIALE**

visto : L'ASSESSORE

IL DIRIGENTE

PASSAGGIO

DATA DI  
INVIO

DATA DI  
RITORNO

Visto del Dirigente Re-  
sponsabile del Settore  
Funzionale

Visto  
Del  
Ragioniere Capo

Note:

Timbro di arrivo DELLA SEGRETARIA  
GENERALE:

APPROVATA IN GIUNTA IL .....

APPROVATA IN CONSIGLIO IL .....

IL RELATORE: .....

RICHIAMATA la Deliberazione consiliare n. 92 del 30.6.2005 con la quale è stato approvato il Regolamento del Consiglio provinciale di questo Ente e successive modifiche;

CONSIDERATO in particolare quanto previsto all'art. 18 del Regolamento in relazione alla composizione e nomina delle Commissioni consiliari;

#### CONSIDERATO COME

- L'attuale composizione delle commissioni consiliari, determinata dall'art. 18 del Regolamento, non consente a tutti i gruppi consiliari di prendere parte ai lavori delle stesse, recando un grave danno alle funzioni proprie di controllo e di indirizzo dei gruppi;
- Tutti gli atti deliberativi proposti dalla Giunta trovano nel lavoro istruttorio delle commissioni competenti un passaggio di approfondimento e di verifica propedeutico alla formulazione del successivo voto in sede di Consiglio Provinciale;

VISTO che la necessità di provvedere ad una modifica di tale situazione è stata più volte manifestata nel corso di questi mesi anche in sede di Consiglio Provinciale da parte di ;

EVIDENZIATE infine le indicazioni in merito del Ministero dell'Interno - (*Commissioni consiliari. Criterio proporzionale* del 4/11/2009, secondo cui "Secondo l'indirizzo giurisprudenziale e dottrinario formatosi, il criterio proporzionale può dirsi rispettato solo ove sia assicurata la presenza in ogni commissione di ciascun gruppo presente in Consiglio, in modo che, se una lista (gruppo) è legittimamente rappresentata anche da un solo consigliere, questi deve essere presente in tutte le commissioni costituite" e *Gruppi consiliari formati da un unico componente. Quesito* del 26/01/2010 secondo cui "(...) per quanto concerne la composizione delle commissioni consiliari, l'univoco e consolidato indirizzo giurisprudenziale, condiviso anche da questo Ministero, è nel senso che il criterio proporzionale richiesto inderogabilmente dall'art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000, può dirsi rispettato ove sia assicurata, in ogni commissione, la presenza di ciascun gruppo presente in consiglio in modo che, se una lista è rappresentata da un solo consigliere, questi deve essere presente in tutte le commissioni costituite (v. TAR Lombardia, Brescia, 4.7.1992 n. 796; TAR Lombardia Milano, 3.5.1996 n. 567) "

RITENUTO in ragione di ciò dover quindi procedere ad una modifica dell'art. 18 del Regolamento del Consiglio Provinciale;

Visto il parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica espresso, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del Decreto Legislativo 18 agosto 2000 n. 267 "Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali", dal dirigente dell'Ufficio Speciale del Consiglio Provinciale;

### **DELIBERA**

1. Di sostituire i commi 1 e 2 dell'art. 18 del Regolamento del Consiglio Provinciale con i seguenti:

art. 18 comma 1: *"Ogni Commissione consiliare è composta dai Consiglieri provinciali nominati dal Presidente su designazione dei Capigruppo.*

*La composizione complessiva deve assicurare la presenza di ciascun gruppo presente in Consiglio in ogni commissione e del rapporto percentuale tra maggioranza e minoranze e della consistenza numerica dei singoli Gruppi."*

Art. 18 comma 2: *"Il Consiglio Provinciale, entro trenta giorni dalla prima seduta, oppure in caso di variazione della composizione e del numero dei gruppi consiliari, approva con delibera il numero dei componenti di ciascuna Commissione"*.

OK 12.10.11 fu 100



GRUPPO CONSILIARE PARTITO DEMOCRATICO

PROVINCIA DI FIRENZE

<input type="checkbox"/> DOMANDA DI ATTUALITÀ	<input type="checkbox"/> RISPOSTA SCRITTA
<input type="checkbox"/> INTERROGAZIONE	
<input type="checkbox"/> INTERPELLANZA	
<input checked="" type="checkbox"/> MOZIONE	<input type="checkbox"/> URGENTE
<input type="checkbox"/> ORDINE DEL GIORNO	
Al Presidente del Consiglio ERMINI Al Presidente della Giunta BARDUCCI	

PROT. N. 409636

ITER N. 4032445

Firenze, 12 ottobre 2011

CL. 1 Cat. 10 Cas. 01

Oggetto: Nuovo stabilimento Laika di San Casciano.

### Il Consiglio Provinciale di Firenze

premesso che la società Laika, azienda tedesca leader nel settore della camperistica, è una realtà industriale solida ed importante nata oltre 47 anni fa e cresciuta all'interno del sistema economico e sociale della Val di Pesa;

rilevato che Laika è oggi un'azienda in espansione, in un settore che presenta invece forti difficoltà;

considerata come strategica la scelta di Laika di mantenere la produzione nel nostro territorio, per tutte le valenze di carattere sociale, economico ed anche politico che essa rappresenta;

considerato che la costruzione del nuovo stabilimento Laika in località Ponterotto, nel comune di San Casciano Val di Pesa, è assolutamente necessaria al fine di dare all'azienda una prospettiva di sviluppo e crescita produttiva, e conseguentemente garanzie per il posto di lavoro di circa 250 lavoratori e per tutto l'indotto e, quindi, di continuare ad avvalersi di maestranze competenti e specializzate, che dispongono di un know-how di eccellenza che è un patrimonio delle nostre comunità;

ritenuto pertanto necessario che sia rispettato ed attuato velocemente l'accordo sottoscritto fra il Ministero dei Beni Culturali, il Comune di San Casciano e l'azienda, per il trasferimento in altra sede dei beni archeologici rinvenuti nell'area di cantiere;

appresa la notizia della richiesta avanzata da alcune forze politiche ed associazioni alla Regione Toscana, di bloccare i contributi previsti per il nuovo stabilimento e per lo spostamento dei reperti archeologici;

vista la discussione svoltasi sull'argomento, anche di recente, nel consiglio comunale di S. Casciano;

viste le posizioni assunte sulla questione dalle forze sociali ed economiche;

### esprime

pieno apprezzamento e sostegno al Sindaco, alla Giunta ed all'Amministrazione Comunale di San Casciano Val di Pesa per le decisioni politiche ed amministrative adottate che coniugano la salvaguardia e valorizzazione del territorio con le reali esigenze dello sviluppo economico e la tutela dei lavoratori e

delle loro famiglie;

**impegna la Giunta Provinciale**

a adottare nell'ambito delle proprie competenze, tutte le iniziative necessarie a giungere ad una soluzione positiva e veloce della situazione.

**I Consiglieri Provinciali Gruppo Partito Democratico**

Remo Bombardieri

Franco Pastelli

Stefano Fusi

Stefano Prosperi

832/11



ck 21/9/11 ym

GRUPPO CONSILIARE  
RIFONDAZIONE COMUNISTI ITALIANI

PROVINCIA  
DI FIRENZE

Prot. N°373732

ID 3994776

Da citare nella risposta  
Cl. Cat. Cas. N°  
Risposta alla lettera del

N°  
Allegati n°

Firenze, 20 settembre 2011

Al Presidente della Provincia di Firenze  
Andrea BARDUCCI

Al Presidente del Consiglio Provinciale  
David ERMINI

**Oggetto: Mozione dei consiglieri Calò e Verdi (PRC – PdCI – SpC); “cancellare l’art 8 e 9 della manovra finanziaria approvata dal Governo Berlusconi con il consenso di Confindustria. Ristabilire il diritto costituzionale del lavoro, dello statuto dei lavoratori contro ogni deroga e ogni forma di precarietà”.**

**Visto che** il Governo Berlusconi ha varato la manovra finanziaria, mantenendo l’articolo 8 e 9 del decreto del 13 agosto scorso, quello per cui i contratti aziendali possono derogare ai contratti collettivi e alle leggi nazionali sul lavoro, compreso lo Statuto dei lavoratori. Con l’art. 9 viene attivata la discriminazione dei disabili una scelta gravissima e penalizzante che ripristina i “reparti confino” per i lavoratori disabili cancellando di fatto i diritti sociali finora acquisiti. Con questa norma viene cancellata la legge 68/99. Norme che non ha nulla a che vedere con l’obiettivo del pareggio di bilancio, ma particolarmente care quindi all’esecutivo di centro destra e alla Confindustria, che ciclicamente tornano all’attacco dell’articolo 18 sul licenziamento senza giusta causa.

Il complesso delle norme approvate con questo dispositivo rappresenta l’attentato più grave che si sia avuto, fin dalla nascita della Repubblica, ai danni dei diritti dei lavoratori. Si tratta di un atto eversivo dell’ordinamento ed in specifico del principio fondante di gerarchia delle fonti del diritto, che da sempre prevede la prevalenza della legge sul contratto individuale e collettivo, e, in materia di lavoro, che le leggi siano inderogabili, perché i lavoratori siano protetti anche contro sé stessi, contro la loro debolezza e ricattabilità.

Governo e associazioni industriali realizzano al possibilità che ogni datore di lavoro possa eliminare una, più di una o tutte le tutele legislative dei suoi dipendenti (a cominciare, ovviamente, da quella contro i licenziamenti ingiustificati) solo concordandolo con un sindacalista locale, ricattabile o corruttibile o comunque “comprensivo”.

Infatti oltre alla questione della derogabilità delle leggi, uno degli aspetti più preoccupanti è il passaggio che affida a rappresentanze territoriali il potere di concordare tali contratti

aziendali, che saranno tra l'altro applicati "nei confronti di tutto il personale delle unità produttive cui il contratto si riferisce".

Con valore retroattivo, così da includere anche gli accordi precedenti il 28 giugno, come Pomigliano e Mirafiori. Un esplicito regalo alla Fiat, di Marchionne, alle cui minacce di interrompere le produzioni in Italia il governo risponde con costanti premure.

**Considerato che** in questo modo si attua una palese ingiustizia con l'obiettivo di rendere caotico e debole l'impianto normativo sui diritti del lavoro

**Constatato che** il mondo del lavoro viene frantumato a seconda che il rappresentante sindacale aziendale sia "rigido" o "cedevole" spargendo altresì il seme della discordia civile, poiché le reazioni degli interessati contro la svendita "al minuto" a livello aziendale dei loro diritti potrebbero divenire incontrollabili.

È, invece, principio irrinunciabile che su eventuali sacrifici che vengano loro richiesti - ma che mai possono comunque riguardare diritti legislativamente stabiliti - i lavoratori interessati si pronunzino direttamente, con referendum, in modo vincolante.

**Ribadito che** la ragione principale per cui il Governo e Confindustria hanno ritenuto opportuno affidare a sindacati di comodo la negoziazione da cui dipendono i diritti dei lavoratori di un'azienda e imporre gli accordi raggiunti, in deroga alle leggi, sta nella logica della modernizzazione neo-liberista che va nella direzione di una cancellazione dei contratti di lavoro e di una maggiore precarietà aprendo la strada a una tale frammentazione dei contratti di lavoro e delle associazioni sindacali da rendere in pratica insignificante la presenza a livello nazionale dei sindacati confederali; un esito che la maggioranza di governo punta da anni a realizzare.

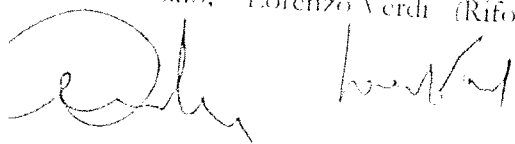
## **IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI FIRENZE**

**Nel ritenere gravi e inaccettabili** tutte le disposizioni legislative approvate dal governo con l'ultima manovra economica e finanziaria, tendenti a smantellare il contratto nazionale di lavoro, il complesso di leggi e norme sul diritto del lavoro, nonché lo statuto dei lavoratori;

**nel ritenere altresì grave** che l'art. 9 della suddetta Legge cancelli la legge 68/99 "norme per il diritto al lavoro dei disabili" rendendo impossibile il loro collocamento;

**invita** il Governo a cancellare le suddette norme ristabilendo ciò che il dettato costituzionale conferisce in materia di lavoro diritti e contratti. Il dispositivo va trasmesso al Presidente della Repubblica; del Consiglio delle Camera del Senato e ai gruppi parlamentari della Repubblica Italiana.

Andrea Calò; Lorenzo Verdi (Rifondazione Comunista - PdCI - SpC);







PROVINCIA  
DI FIRENZE

GRUPPO CONSIGLIERE  
RIFONDAZIONE COMUNISTI ITALIANI

Prot. N° 400089

ID 4022454

Da citare nella risposta  
Cl. Cat. Cas. N°  
Risposta alla lettera del

N°  
Allegati n°

OK  
20.10.11  
fw

97

Firenze, 6 ottobre 2010

Al Presidente della Provincia di Firenze  
Andrea BARDUCCI

Al Presidente del Consiglio Provinciale  
David ERMINI

Oggetto: Mozione "difesa del Presidio Ospedaliero Serristori di Figline Valdarno quale ospedale per acuti di 1° livello. Revocare le disposizione dell'ASL 10 di FI di riduzione di personale infermieristico dalla sub intensiva"

PD SEL IdV UDC Rifondazione Comunista

Premesso che l'attuale programmazione sanitaria regionale individua il Presidio Ospedaliero Serristori di Figline Valdarno quale ospedale per acuti di 1° livello, collocato funzionalmente nella rete integrata dei servizi sociosanitari del territorio del Valdarno fiorentino e interconnesso all'Ospedale Santa Maria Annunziata di Ponte a Niccheri,

Evidenziato che per questa sua collocazione, a seguito di finanziamento regionale di quasi 6 milioni di euro, nel 2007 sono partiti i lavori per il nuovo blocco operatorio e per il potenziamento della nuova radiologia in modo da qualificare e consolidare la struttura ospedaliera e territoriale

Considerato che più volte le istituzioni locali hanno ribadito attraverso ordini del giorno e mozioni l'importanza e il ruolo rivestito dall'Ospedale Serristori per il Valdarno fiorentino anche perchè rappresenta un'identità territoriale amata e apprezzata dai cittadini, ove il personale è altamente qualificato ed efficiente e la cura della persona, oltre che della malattia, è obiettivo primario

Avendo appreso che la Direzione Sanitaria dell'ASL 10 di Firenze ha intenzione di togliere personale infermieristico dalla sub intensiva del presidio ospedaliero Serristori di Figline V.no riducendo così la presenza ad un solo infermiere, nel turno notturno, dequalificando così l'assistenza

Considerato che tale decisione non essendo funzionale alla natura del presidio ospedaliero rischia di depotenziare la sua capacità di risposta ai bisogni socio-sanitari della popolazione anche sul versante delle acuzie

Evidenziato che il Consiglio Comunale di Figline Valdarno nella seduta del 29 settembre 2011 si è ad unanimità espresso contro tali disposizioni chiedendone la revoca anche in considerazione del fatto che il depotenziamento della terapia sub intensiva, costituirebbe la premessa per una riduzione sostanziale dell'attività chirurgica, azione assurda, considerando anche gli investimenti già intrapresi

Il Consiglio Provinciale di Firenze nell'esprimere la netta contrarietà alla riduzione del personale infermieristico nel reparto di terapia sub intensiva per i motivi esposti in narrativa nel sostenere e far proprio il parere di contrarietà espresso ad unanimità nel Consiglio Comunale di Figline Valdarno nella seduta del 29 settembre 2011

stigmatizza con forza il provvedimento succitato di riduzione dell'organico

chiede alla Direzione Generale dell'ASL 10 di Firenze di revocare detto provvedimento invitandola a lavorare a rafforzare la natura del Presidio Ospedaliero Serristori di Figline Valdarno quale ospedale per acuti di 1° livello

PD

Stefano Prosperini  
Piero Ghinzi

SEL

Riccardo Lazzerini

IDV

Alessandro Cresci

UDC

Federico Tondi

Rifondazione Comunista

Andrea Calò

ok 11.10.11 fer

99



PROVINCIA  
DI FIRENZE

Gruppo Consiliare Il Popolo della Libertà

<input type="checkbox"/>	DOMANDA DI ATTUALITÀ	<input type="checkbox"/>	RISPOSTA SCRITTA
<input type="checkbox"/>	INTERROGAZIONE	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	INTERPELLANZA	<input type="checkbox"/>	URGENTE
<input checked="" type="checkbox"/>	MOZIONE		
<input type="checkbox"/>	ORDINE DEL GIORNO		

Al Presidente della Provincia Andrea Barducci  
→ Al Presidente del Consiglio David Ermini

PROT. N. 407606

ITER N. 4030196

Firenze, 11 Ottobre 2011

CL. 1 Cat. 10 Cas. 10

Oggetto: Ospedale Serristori di Figline:

Ristrutturazione edilizia o ristrutturazione del personale?

### I SOTTOSCRITTI CONSIGLIERI PROVINCIALI

**Premesso** che la delicata questione di una paventata riduzione del personale in forze presso il Presidio Ospedaliero di Figline, occupa l'agenda politica, istituzionale nonché l'interesse della Comunità valdarnese ormai da svariati mesi;

**Considerato** come la situazione ad oggi non sia ancora bene definita e che permangano invece ombre sia sul futuro del personale impiegato che della destinazione dell'ospedale medesimo come evidenziato dalla cronaca locale dell'ultimo mese;

**Richiamato** l'odg dell'Ufficio di Presidenza "Salvaguardia del servizio di terapia sub-intensiva nel presidio ospedaliero Serristori", come approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Figline Valdarno nella seduta del 29 Settembre 2011, che:

"Considerata l'importanza del ruolo dell'ospedale Serristori per il Valdarno Fiorentino, che rappresenta un'identità territoriale amata dai cittadini, ove il personale sanitario è motivato ed efficiente e la cura della persona, oltre che della malattia, è obiettivo primario, visti i consistenti investimenti economici stanziati dalla A.S.L. 10, nella realizzazione della nuova radiologia e delle nuove sale operatorie; avendo appreso con certezza del progetto operativo che prevede la riduzione ad un solo infermiere, nel turno notturno, del reparto di terapia sub-intensiva e ritenuto che tale atto potrebbe costituire fonte di rischio per i degenti, che si vedono dimezzata l'assistenza durante la notte, costituendo ciò anche per il personale infermieristico un sovraccarico di responsabilità assolutamente non assumibile, in quanto l'unico infermiere rimasto avrebbe la responsabilità di un intero reparto - stigmatizza il provvedimento di riduzione dell'organico chiedendo altresì al Sindaco di Figline di intervenire con urgenza presso la direzione della A.S.L. 10, affinché receda immediatamente da tale inconcepibile provvedimento."

**Preso atto** delle recenti dichiarazioni (La Nazione Firenze - estratto dalla pag. 23 dell'8/10/2011) del Governatore della Toscana Rossi il quale, a conforto del timore di dequalificazione del presidio dichiarato da un cittadino figlinese, parla di una programmata e progressiva **ristrutturazione edilizia** degli edifici interessati, che investirebbe a detta del Governatore tutto l'edificio, dalla radiologia alla nuova centrale dei gas medicali, oltre ad un progetto per una nuova cardiologia fino anche alla ristrutturazione della parte vecchia della Medicina per quanto riguarda i servizi igienici, mentre non viene affrontata la questione spinosa della **ristrutturazione del personale** come prevista nei provvedimenti dell'azienda sanitaria locale (direzione generale dell'USL 10);

**Dato quindi atto** che sono in corso i lavori di realizzazione delle nuove sale operatorie e della nuova radiologia. Investimenti finanziari di notevole portata, che vanno in controtendenza con quanto annunciato dall'azienda sanitaria di voler diminuire ulteriormente il personale, già abbastanza ridotto all'osso;

**Richiamati:**

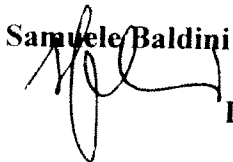
- il D.P.R. 27 marzo 1969, n. 128. Agg. G. U. 31/01/2006 Ordinamento interno dei servizi ospedalieri ed in particolare l'art. 8 " Entità numerica del personale dei servizi di diagnosi e cura";
- Legge Regionale n. 40/2005 e s.m.i. "Disciplina del servizio sanitario regionale";
- il Piano Sanitario della Regione Toscana 2008/2010;

**Ritenuto** per quanto di propria competenza, di dover fare chiarezza sulle prospettive della subintensiva e di tutto l'ospedale Serristori di Figline Valdarno, in vista di nuovo taglio che maturerebbe proprio in questi giorni, e cioè quello di uno dei due infermieri di turno di notte in sub intensiva, taglio che provocherebbe non pochi disagi sia per i pazienti che per il corpo infermieristico che si troverebbe ad intervenire in versione ridotta in un reparto fondamentale come quello della **terapia sub intensiva**;

**IMPEGNANO IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA**

- A sostenere i contenuti dell'Odg "*Salvaguardia del servizio di terapia sub-intensiva nel presidio ospedaliero Serristori*" approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Figline Valdarno;
- a stigmatizzare con risoluzione il provvedimento di riduzione dell'organico previsto dalla direzione della Asl 10, affinché receda immediatamente da tale inconcepibile provvedimento nell'ottica di realizzare il principio primario del SSN che è rivolto al rispetto del diritto alla salute dei cittadini,

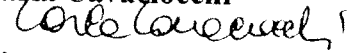
Samuele Baldini



Filippo Ciampolini



Carla Cavaciocchi



Leonardo Comucci



Erica Franchi

